LA STELLA

CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • DICEMBRE 1992

LA STELLA

DICEMBRE 1992

In copertina:
«Ed ecco la stella che aveano veduta in Oriente, andava dinanzi a loro, finché, giunta al luogo dov'era il fanciullino, vi si fermò sopra» (Matteo 2:9). Questa, come altre incisioni del pittore francese Gustave Doré (1832-1883), ritraggono episodi della vita del Salvatore e accompagnano l'articolo «Cristo: la Sua nascita e il Suo ministero» (vedi a pag. 16).
L'ultima pagina di copertina riproduce l'incisione di Doré che rappresenta la Natività, con gli auguri di Natale nelle lingue dei nostri lettori di tutto il mondo.

Copertina della pagina dei bambini:
Fotografia di Steve Bunderson

ARTICOLI

GLI AUGURI DI NATALE DELLA PRIMA PRESIDENZA 1

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA
«FATELO ANCHE VOI A LORO» PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY 2

«SONO STATO CON LA MIA FAMIGLIA» JOSEPH SMITH COME MARITO, PADRE, FIGLIO E FRATELLO BRENT L. TOP 8

CRISTO: LA SUA NASCITA E IL SUO MINISTERO
DALLE INCISIONI DI GUSTAVE DORÉ 16

NATALE IN VIETNAM JOHN L. MEISENBACH 24

IL MIO PRIMO NATALE COME VESCOVO MARTIN K. GARDNER 26

IL DONO PIÙ PREZIOSO REBECCA STRAND RUSSON 40

I DODICI TESTIMONI DELLA NASCITA DI CRISTO
JOSEPH FIELDING MCCONKIE 42

SPECIALE GIOVANI

UN VERO DONO REBECCA RUSSELL 32

MORMON CORNER LARRY A. HILLER 34

DIPARTIMENTI

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI
LA GIOIA DI SERVIRE IL PROSSIMO 25

PAGINA DEI BAMBINI

CALENDARIO DELL'AVVENTO NEL NUOVO TESTAMENTO
SHAUNA M. KAWASAKI 2

IL PROFETA JOSEPH SMITH: UN AMICO DEI BAMBINI
SUSAN ARRINGTON MADSEN 4

INNO:
COSÌ PARLÒ IL PROFETA SAMUELE DI GESÙ BAMBIN
MABEL JONES GABBOTT E GRIETJE TERBURG ROWLEY 7

ATTIVITÀ DI GRUPPO:
«QUESTO È IL MIO BENEAMATO FIGLIUOLO» VIRGINIA PEARCE 8

LIETE NOVELLE MARY RICZO HALL 10

L'OFFICINA DI NATALE:
REGALI CHE TUTTI POSSONO FARE 13

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA AI BAMBINI DI TUTTO IL MONDO 14

DICEMBRE 1992 Volume 25 Numero 12
92992-160

Pubblicazione ufficiale in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza:
Ezra Taft Benson, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson

Quorum dei Dodici:
Howard W. Hunter, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott

Consulenti:
Rex D. Pinegar, Charles Didier, Robert E. Wells

Redattore: Rex D. Pinegar
Direttore responsabile del dipartimento dei corsi di studio: Ronald L. Knighton
Direttore delle riviste della Chiesa: Thomas L. Peterson

International Magazines:
Direttore responsabile: Brian K. Kelly
Vice-direttore responsabile: Marvin K. Gardner
Direttore associato: David Mitchell
Assistente editoriale/Pagina dei bambini: DeAnne Walker
Programmazione: Diana VanStaveren
Direttore artistico capo: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott D Van Kampen
Veste tipografica: Sharri Cook
Produzione: Reginald J. Christensen, Steven L. Dayton, Jane Ann Kemp, Denise Kirby
Direttore diffusione: Joyce Hansen

Servizio traduzioni e notizie locali:
Pietro Currarini

Servizio Traduzioni
Piazza Dante, 20, I-57125 Livorno
Tel. 0586-420158

Responsabile per l'Italia:

Giancarlo Negri
Ufficio amministrativo
Viale Don Orione, 10
I-20132 Milano

© 1992 by Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

Tutti i diritti riservati

La Rivista Internazionale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è pubblicata con frequenza mensile in cinese, coreano, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, italiano, norvegese, olandese, portoghese, samoano, spagnolo, svedese, tedesco e tongano; bimestrale in indonese e taitiano e trimestrale in islandese.

LA STELLA (ISBN 1044-341X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. Second-class postage paid at Salt Lake City, Utah. Subscription price $10.00 a year. $1.00 per single copy. Thirty days notice required for change of address. When ordering a change, include address label from a recent issue; changes cannot be made unless both the old address and the new are included. Send USA and Canadian subscriptions and queries to Church Magazines, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America. Subscription information telephone number 801-240-2947.

POSTMASTER: Send address changes to LA STELLA at 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America.

Abbonamenti: Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo.
Italia: L. 15.000; assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato al Centro Distribuzione.
Svizzera: Frsv. 26.00; Société de Banque Suisse, Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): US$10.00.

Pubblicato 12 volte all'anno

Printed in France

Gli auguri di Natale della Prima Presidenza

Ci rallegriamo insieme a tutti i Cristiani in questo felice periodo dell'anno in cui i nostri pensieri si rivolgono a Colui del quale celebriamo la nascita, a Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Noi Lo amiamo, Lo lodiamo e invitiamo tutti a venire a Lui.

Solo Lui condusse una vita perfetta e espiò i peccati degli uomini facendo la volontà di Suo Padre. Non dobbiamo quindi stupirci se alla Sua nascita gli angeli cantarono, sorse una nuova stella, i magi d'Oriente vennero ad adorarLo e i profeti gioirono. Il Suo vangelo è un messaggio d'amore.

Fu Lui che con grande amore e dolcezza invocò sui Suoi discepoli una benedizione di conforto: «Io vi lascio pace, vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

Impartiamo umilmente una benedizione di pace e di conforto su tutti coloro che cercano il Signore durante questo santo periodo dell'anno. Speriamo che il nuovo anno sia pieno di gioia e ci trovi obbedienti ai comandamenti di Dio, seguendo l'esempio che ci ha dato Suo Figlio nella Sua vita. □

LA NATIVITÀ, DIPINTO DI GARY KAPP

«Fatele anche voi a loro»

Presidente Gordon B. Hinckley
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Quale felice periodo dell'anno è questo in cui ricordiamo la venuta del Cristo bambino! Vi sono soltanto poche righe che nelle Scritture ci parlano di questo avvenimento, ma queste semplici parole portano in loro «le speranze d'ogni cuor» («Betlemme piccola città», *Inni* No. 105).

«Or la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo» (Matteo 1:18). Così inizia il racconto di Matteo.

Marco apre i suoi scritti con una coraggiosa testimonianza: «Il principio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio» (Marco 1:1).

Riguardo alla nascita del Salvatore, Luca dice di essersi «accuratamente informato d'ogni cosa dall'origine» (Luca 1:3). Poi espone una semplice e avvincente storia delle circostanze che portarono Maria e Giuseppe da Nazaret a Betleem. Il resoconto di Luca è la meravigliosa storia dei pastori che nei campi custodivano le loro greggi, e della nascita in una mangiatoia «perché non v'era posto per loro nell'albergo», e dell'angelo che dichiarò:

CRISTO BENEDICE I BAMBINI, DIPINTO DI WILLIAM HENRY MARGETSON

Quando celebriamo la nascita del Salvatore, ricordiamo l'esempio che Egli dette quando raccolse attorno a Sé i bambini, nella stessa maniera in cui Egli desidera che raccogliamo attorno a noi tutta l'umanità.

«Non temete, perché ecco, vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, v'è nato un salvatore, che è Cristo, il Signore» (Luca 2:7, 10-11).

Giovanni inizia il suo racconto con una dichiarazione sull'esistenza preterrena del Salvatore e sul Suo ruolo di Creatore:

«Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio.

Essa era nel principio con Dio.

Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta . . .

E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità» (Giovanni 1:1-3, 14).

Queste sono le testimonianze di coloro che camminarono con Lui, le parole dei quali sono diventate il Nuovo Testamento del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

C'è un altro Vangelo: la testimonianza dataci dal Nuovo Mondo, dove la voce del Padre Eterno presentò il Signore risorto ai fedeli dell'Emisfero Occidentale: «Ecco il mio Beneamato Figliuolo, in cui ho preso diletto, e nel quale ho glorificato il mio nome: ascoltatelo» (3 Nefi 11:7).

Dopo questa divina presentazione, il Signore risorto discese dal cielo e stette in mezzo al popolo e disse: «Io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono la venuta nel mondo . . . Io sono la luce e la vita del mondo» (3 Nefi 11:10-11).

Aggiungiamo a queste varie dichiarazioni la testimonianza del profeta della nostra dispensazione, Joseph Smith, la cui nascita ricordiamo pure questo mese:

«E noi vedemmo la gloria del Figlio, alla destra del Padre, e ricevemmo della Sua pienezza . . .

Ed ora, dopo le numerose testimonianze che sono state date di Lui, questa è l'ultima testimonianza che noi portiamo di Lui, l'ultima di tutte: ch'Egli vive!

Lo vedemmo infatti alla destra di Dio; e noi udimmo la voce dare testimonianza che Egli è il Figlio Unigenito del Padre» (DeA 76:20, 22-23).

A tutte queste testimonianze aggiungiamo anche la nostra. Egli è Gesù il Cristo, il Primogenito del Padre, il Creatore del cielo e della terra, il Geova dell'antica Israele, il Messia promesso nato a Betleem di Giudea, guaritore degli infermi, insegnante di dottrina, redentore del mondo, autore della nostra salvezza, il Signore risorto che siede alla destra del Padre, il nostro intercessore nel cui nome noi preghiamo l'Onnipotente.

Disse Egli: «Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e mi manifesterò a lui» (Giovanni 14:21).

Quale gloriosa promessa è questa, per coloro che dimostrano il loro amore mediante l'obbedienza! Desidero parlare brevemente di uno dei meno conosciuti e probabilmente meno osservati comandamenti del Signore: quello che è noto come Regola d'oro.

Gesù disse: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (Matteo 7:12).

Consentitemi di ricordarvi, in occasione di questo Natale, che se ognuno di noi riflettesse ogni tanto sul compito affidatogli da Cristo e facesse uno sforzo sincero di obbedire ad esso, questo sarebbe un mondo diverso. Vi sarebbe una maggiore felicità nelle nostre case, vi sarebbero sentimenti più gentili tra i nostri colleghi, vi sarebbero meno vertenze giudiziarie e uno sforzo più grande per risolvere le divergenze.

Vi sarebbero in maggiore misura affetto, gratitudine e rispetto. Vi sarebbero cuori più generosi, pensieri più premurosi, interessamento genuino e un più profondo desiderio di propagare il Vangelo di pace e favorire l'opera di salvezza tra i figliuoli degli uomini.

Qualche tempo fa ricevetti, senza che l'avessi richiesta, una lettera, il cui autore mi ha concesso di rendere pubblica:

«Caro presidente Hinckley,

un'ora fa ho vissuto un'esperienza particolare che mi ha indotto a scrivere questa lettera. Stavo tornando a casa a piedi, e improvvisamente ho avuto la sensazione che da qualche parte ci fosse un giovane che, salvo che per la mancanza di denaro, è qualificato a svolgere una missione per il Signore, e che io dovevo fornirgli i fondi necessari per farlo. Non ho idea di chi e dove sia questo giovane, ma ho sentito che lei lo avrebbe saputo, e che dovevo rimettere la somma necessari nelle sue mani per far sì che egli svolga la sua missione. Quel sentimento mi ha commosso sino alle lacrime e, dopo che ebbi parlato a mia moglie dell'esperienza che avevo fatto, le chiesi cosa ne pensava. Ella naturalmente acconsentì.

Allego un assegno di 3.000 dollari, ma la cifra che mi era venuta in mente era 4.000 dollari. Questo è tutto il denaro che ho a disponizione al momento, ma il 27 gennaio le manderemo un altro assegno di 1.000 dollari. Sono un medico fresco di laurea e sto ancora facendo l'internato. Devo fare lo straordinario per guadagnare abbastanza per mantenere mia moglie e le mie tre figlie, e ancora non abbiamo il denaro sufficiente per dare un acconto per l'acquisto di una casa. Sono cinque anni che cerchiamo di risparmiare il denaro necessario per l'acquisto di una casa, e il Signore ci ha benedetto oltre ogni misura.

Tre anni fa mi sentii spinto a fare la stessa cosa ma, quando ci pensammo su, ritemmo che il Signore ci stesse dando il segnale di prepararci a mettere sull'altare ciò che Egli ci avrebbe chiesto. Decidemmo che quando avessi finito l'internato, avremmo mantenuto tutti i missionari che le nostre disponibilità economiche ci avessero consentito. Questa sera non c'era alcun dubbio che il Signore ci aveva chiesto di mettere quel denaro sull'altare.

Sono un convertito alla Chiesa . . . mia moglie invece è nata nel'alleanza. Lasciai la mia casa a Beirut, nel Libano, tredici anni fa. Sin dall'età di undici anni sognavo di trovare la vera religione, e la trovai quindici anni dopo . . . Quand'ero bambino, in più di un'occasione scampai per miracolo alla morte; il potere divino mi salvò ogni volta.

Quando venni in America mi furono date pochissime speranze di essere accettato all'università, semplicemente perché non ero cittadino degli Stati Uniti. Ma una voce dentro di me mi sussurrava che un giorno sarei diventato medico.

Ho frequentato una delle migliori scuole degli Stati Uniti grazie a una borsa di studio. Poi passai alla facoltà di medicina di un'altra università, per un motivo che allora mi sfuggiva completamente. Un anno dopo conobbi miracolosamente le pubblicazioni della Chiesa e mi convertiii. Nove mesi dopo incontrai mia moglie e, tre mesi dopo il nostro primo incontro, ci sposammo nel tempio.

Come vede, devo al Signore assai più di 4.000 dollari. Egli mi ha dato gli occhi e le mani perché potessi lavorare e guadagnarmi da vivere.

Mettiamo questo denaro nelle sue mani perché ne faccia uso secondo l'ispirazione che il Signore le darà. Amiamo tutti coloro che operano in questa grande causa.

Chiediamo al Signore di benedire tutti noi che Lo serviamo».

Segue la firma sua e di sua moglie.

Questa lettera, meglio di qualsiasi debole parola che possa aggiungere, è piena dello spirito del Natale, è un esempio della Regola d'oro e parla con eloquenza di quell'amore di Colui che dette la Sua vita in sacrificio per tutti noi.

Vorrei parlare di un'altra persona che osservava la

ILLUSTRAZIONE DI ROBERT T. BARRETT

Nonostante le ristrettezze economiche in cui viveva, uno studente di medicina sentì di dover esprimere la sua gratitudine per le molte benedizioni che aveva ricevuto versando una considerevole somma sul fondo missionario della Chiesa.

Il presidente Spencer W. Kimball dette un esempio di affettuoso servizio aiutando una giovane madre che si trovava in difficoltà in un aeroporto. Per questo atto gentile ricevette un ringraziamento particolare molti anni dopo.

Regola d'oro. Molti già conoscono una parte della sua storia. Avvenne qualche anno fa, durante l'inverno, all'aeroporto internazionale di O'Hare, quel grande e affollato complesso che serve la città di Chicago. In quell'occasione una tempesta di neve aveva causato ritardi e cancellazione di voli. Le migliaia di persone là bloccate da cancellazioni e ritardi erano impazienti, annoiate e irritabili. Tra loro c'era una donna, una giovane madre, in coda a uno sportello di registrazione. Aveva con sé una bambina di due anni, che sedeva sul pavimento sporco ai suoi piedi. Era in attesa di un altro figlio. Si sentiva male ed era esausta dopo una lunga attesa. Il medico le aveva raccomandato di non chinarsi e di non sollevare oggetti pesanti, perciò, a mano a mano che la coda avanzava, ella spingeva davanti a sé con il piede la bambina piangente e affamata.

Le persone che la vedevano criticavano il suo comportamento, ma nessuno le offriva il suo aiuto.

Poi un uomo l'avvicinò e, con un sorriso gentile, le disse: «Lei ha bisogno di aiuto. Permetta che lo faccia io». Sollevò la bambina sporca e piangente dal pavimento e la tenne con cura tra le braccia. Poi, tirando fuori dalla tasca una caramella, la dette al bambina. Il suo dolce sapore lo calmò. Spiegò ai passeggeri in coda che la donna aveva bisogno di aiuto, quindi la portò in testa alla coda, parlò con l'addetto allo sportello e subito la fece registrare per l'imbarco. Poi le trovò dove serdarsi comodamente con la sua bambina, chiacchierò con lei per qualche minuto, quindi scomparve tra la folla senza averle detto il suo nome. La donna proseguì il viaggio per arrivare a casa sua, nel Michigan.

Anni dopo arrivò all'ufficio del Presidente della Chiesa una lettera che diceva quanto segue:

«Caro presidente Kimball,

sono uno studente dell'Università Brigham Young. Sono appena tornato dalla missione, che ho avolto a Monaco, nella Germania Occidentale. È stata un'esperienza meravigliosa dalla quale ho imparato molto . . .

La settimana scorsa, mentre partecipavo alla riunione del sacerdozio, hanno raccontato la storia di un atto di solidarietà umana che lei ha compiuto con affetto circa ventun'anni fa, all'aeroporto di Chicago. Hanno parlato di come lei aiutò una giovane madre in attesa di un figlio, con una bambina che piangeva per le condizioni di disagio in cui si trovava, in coda davanti a uno sportello. Ella correva il rischio di e pertanto non poteva sollevare la bambina per consolarlo. Aveva avuto quattro precedenti aborti spontanei, motivo per cui il medico le aveva detto di non chinarsi e di non sollevare pesi.

Lei consolò la bambina che piangeva e spiegò il dilemma della donna agli altri passeggeri in coda. Il suo intervento affettuoso alleviò lo stress e la tensione in cui si trovava mia madre. Io nacqui pochi mesi dopo a Flint, nel Michigan.

Voglio quindi *ringraziarla* per il suo amore. G*razie* per il suo esempio!»

Il mondo sarebbe davvero un luogo diverso se ognuno di noi, spesso e seriamente, meditasse sulla richiesta del Signore: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (Matteo 7:12).

Questo Natale, quando celebreremo la nascita del Figlio di Dio, nostro Maestro, nostro Re, nostro Salvatore, nostro Redentore, il risorto Figlio del Dio vivente, sforziamoci sinceramente di fare del bene a coloro che ci circondano.

Possa Dio riversare su di noi le Sue benedizioni in questa lieta stagione dell'anno, facendo crescere in noi l'amore e diminuire l'egoismo, accrescendo il nostro desiderio di aiutare chi si trova nel bisogno e inculcando in noi il dovere di servire il prossimo.

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

1. Le Scritture contengono chiarissime testimonianze della realtà della nascita, ministero, resurrezione e apparizione negli ultimi giorni del Signore Gesù Cristo.

2. Uno dei meno conosciuti, e probabilmente meno osservati, comandamenti del Signore è: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (Matteo 7:12).

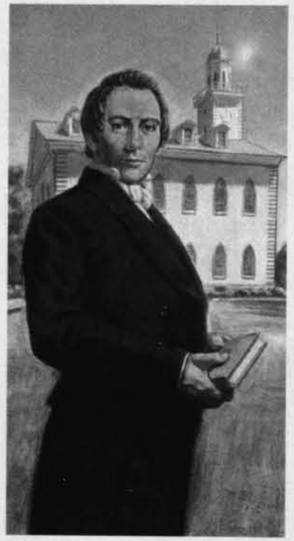
3. Le nostre case, i nostri luoghi di lavoro e il nostro mondo sarebbero diversi se ognuno di noi mettesse spesso in pratica questo comandamento del Signore. □

ILLUSTRAZIONE DI ROBERT T. BARRETT

Joseph Smith come marito, padre, figlio e fratello

«SONO STATO CON LA MIA FAMIGLIA»

Brent L. Top



Noi Santi degli Ultimi Giorni abbiamo spesso sentito i dirigenti della Chiesa parlare di come fortificare la nostra casa e rafforzare i legami familiari. Il presidente David O. McKay disse: «Nessun successo può compensare il fallimento nella casa» (Conference Report, aprile 1964, pag. 5). Il presidente Harold B. Lee dichiarò: «Il più grande lavoro del Signore che voi fratelli sarete mai chiamati a svolgere in veste di padri sarà entro le pareti della vostra casa» (Conference Report, aprile 1973, pag. 130). Queste dichiarazioni ispirate sono diventate enunciazioni esemplari sulla felicità di marito e moglie e di genitori e figli.

L'attuale profeta del Signore, presidente Ezra Taft Benson, ci mette costantemente in guardia contro i tentativi della società moderna di minare la solidità della famiglia. Alle più recenti conferenze il presidente Benson ha impartito istruzioni specifiche ai padri e alle madri, ai fratelli e alle sorelle, ai mariti, alle mogli e ai figli.

Queste pressanti esortazioni dei profeti ad accrescere l'amore per i nostri cari e a favorire l'armonia nella nostra casa non sono nuove e di esclusiva appartenenza al ventesimo secolo. Rispecchiano invece l'importanza eterna del nucleo familiare nel piano del nostro Padre per la nostra felicità quaggiù e per la nostra salvezza eterna nell'aldilà.

Pochi uomini hanno capito così a fondo l'importanza della vita familiare nello schema eterno delle cose, come la capì il profeta della Restaurazione, Joseph Smith. Egli non soltanto trasmetteva divini insegnamenti sulla teologia dell'eternità della famiglia, ma, cosa più importante, metteva in pratica queste eterne verità mediante atti di amore, espressioni di tenerezza e dimostrazioni di interessamento per i suoi familiari.

Benjamin F. Johnson, che visse per qualche tempo nella casa del Profeta, fu profondamente colpito dall'esempio di affettuosità dato da Joseph. In seguito egli scrisse: «Come figlio egli era un nobile esempio per l'amore e il rispetto che dedicava ai suoi genitori; come fratello fu affettuoso e leale sino alla morte; come marito e padre la sua devozione arrivava quasi all'idolatria» (*The Benjamin F. Johnson Letter to Elder George S. Gibbs*, pag. 4, opuscolo conservato presso il Dipartimento storico della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni).

L'esempio di amore e di devozione del profeta Joseph per la sua famiglia può ispirare tutti i Santi degli Ultimi Giorni a diventare figli e figlie, fratelli e sorelle, mariti e mogli, padri e madri celesti, come i nostri profeti ci hanno esortato a fare.

Per Joseph i momenti più felici erano quelli che poteva trascorrere con la sua famiglia. Nel suo diario, in data 27 marzo 1834, troviamo scritto: «Sono rimasto a casa e ho trascorso le ore con grande gioia insieme alla mia famiglia».

ILLUSTRAZIONE DI ROBERT T. BARRETT

OBBEDIENZA AI GENITORI

Da giovane Joseph era un esempio vivente dell'applicazione dell'ammonimento dell'apostolo Paolo: «Figliuoli, ubbidite nel Signore a' vostri genitori, poiché ciò è giusto» (Efesini 6:1). Egli obbediva strettamente ai suoi genitori, non per timore, ma per profondo amore. Il suo amore e la sua tenerezza verso i suoi genitori sono più che mai evidenti in un episodio della sua fanciullezza. Il piccolo Joseph aveva una grave ed estremamente dolorosa ferita a una gamba, che aveva fatto infezione. Dopo alcune settimane di dolorosi, quanto inutili, tentativi da parte dei medici di curarla, questi conclusero che si doveva procedere all'amputazione dell'arto. Ma quando il piccolo Joseph e sua madre si opposero, i chirurghi acconsentirono a fare un altro tentativo. Insistettero che Joseph fosse legato al letto e che bevesse del vino o del brandy per non sentire dolore. La risposta di Joseph, riferita da sua madre Lucy Mack Smith, dimostra la sua fiducia in suo padre e la sua tenerezza verso sua madre.

«‹No›, esclamò Joseph, ‹non toccherò neppure una goccia di liquore, né mi lascerò legare al letto, ma vi dirò cosa farò: chiederò a mio padre di sedersi sul letto e di tenermi tra le sue braccia, poi farò tutto quanto è necessario per consentirvi di asportare la parte infetta dell'osso›. Poi, guardando me, disse: ‹Mamma, voglio che tu esca dalla stanza, poiché so che non puoi sopportare vedermi soffrire; papà ci riuscirà, ma tu mi hai portato tanto tra le braccia e hai vegliato su di me così a lungo che sei praticamente esausta›. Poi, guardandomi fisso con gli occhi pieni di lacrime, continuò: ‹Ora, mamma, prometti che non starai qui, promettilo davvero. Il Signore mi aiuterà e riuscirò a superare questa prova›» (Lucy Mack Smith, *History of Joseph Smith by His Mother*, a cura di Preston Nibley, Salt Lake City: Bookcraft, 1958, pag. 57).

Qualche anno dopo, quando il giovane profeta uscì dal bosco dopo la Prima Visione, nella primavera del 1820, fu suo primo pensiero far conoscere la vera natura di Dio e il messaggio della imminente restaurazione del Vangelo alla sua famiglia. Tre anni e mezzo dopo, quando egli riferì ai suoi cari il messaggio comunicatogli dall'angelo Moroni, sua madre ricordò: «Eravamo ora convinti che Dio stava per portare alla luce una cosa alla quale avremmo dedicato i nostri pensieri e che ci avrebbe dato una più perfetta conoscenza del piano di salvezza e di redenzione della famiglia umana. Questo fatto fu per noi causa di grande gioia, la nostra casa si riempì di una dolce unità e felicità e la tranquillità regnò tra noi» (*History of Joseph Smith by His Mother*, pagg. 82-83).

UN MESSAGGIO PER LE FAMIGLIE

Anche le case dei Santi degli Ultimi Giorni oggi possono e devono essere piene di gioia, di felicità e di tranquillità, quando la luce del vangelo di Gesù Cristo abbonda in esse e i principi del Vangelo sono costantemente messi in pratica. Il messaggio del Vangelo, infatti, è un messaggio rivolto alle famiglie.

Riga su riga e precetto su precetto, il Signore insegnò a Joseph che il Vangelo era stato restaurato allo scopo di unire eternamente le famiglie. Il mattino dopo aver ricevuto la visita dell'angelo Moroni, Joseph era al lavoro nei campi con suo padre e suo fratello. Fisicamente esausto per l'esperienza vissuta la notte precedente, Joseph trovava difficile lavorare. Suo padre, pensando che fosse ammalato, lo rimandò a casa. Secondo sua madre Joseph, in preda alla debolezza, si fermò a riposare sotto un melo. Quasi immediatamente fu nuovamente visitato dall'angelo Moroni. La prima cosa che il messaggero celeste disse fu: «Perché non hai detto a tuo padre quello che ti ho comandato di dirgli?» Joseph rispose: «Temevo che mio padre non mi avrebbe creduto». L'angelo quindi promise a Joseph: «Egli crederà ogni parola che tu gli dirai» (*History of Joseph Smith by His Mother*, pag. 79).

A Joseph fu chiesto chiaramente da Moroni di far conoscere ai suoi genitori l'esperienza che aveva vissuto e la nuova conoscenza che aveva acquisito, poiché tali

ILLUSTRAZIONE DI ROBERT T. BARRETT

Quando uscì dal bosco sacro dopo aver avuto la prima visione, il giovane Joseph rese partecipe la sua famiglia delle cose che aveva appreso.

esperienze e conoscenze gli erano state date allo scopo di aiutare e glorificare la sua famiglia, oltre che le altre famiglie della terra. Questa esperienza, indubbiamente, rafforzò l'amore di Joseph per i suoi genitori e la sua fiducia nel loro sostegno. Quando riferì a suo padre della visita di Moroni, egli rispose con fede che quello che Joseph aveva veduto e udito proveniva da Dio (vedi Joseph Smith 2:50). Questa risposta è una dimostrazione della fede e della fiducia dimostrata dai genitori di Joseph nel corso delle prove sostenute dal giovane Profeta.

AL DI LÀ DELLA MORTE

Joseph teneva molto alla fedeltà e al costante sostegno dei suoi amati genitori, come rivela il suo struggente appello al Signore quando le condizioni di salute di suo padre peggiorarono nel 1835: «L'ho assistito tutto il giorno con il cuore rivolto a Dio nel nome di Gesù Cristo perché Egli voglia riportarlo in buona salute, affinché io possa continuare a trarre beneficio dalla sua compagnia e dai suoi consigli, in quanto ritengo che sia una delle cose più belle della terra godere della compagnia dei genitori, la cui esperienza maturata negli anni consente loro di impartire i consigli più preziosi» (*History of the Church*, 2:289).

Anche quando Joseph era molto preso dalle sue responsabilità di Profeta e Presidente della Chiesa, era evidente quanto gli stessero a cuore la moglie e i figli e i genitori. Nel suo diario dell'8-11 ottobre 1835 – quando aveva appena ricominciato a tradurre gli scritti di Abrahamo – troviamo l'espressione di queste preoccupazioni per suo padre. Nessun'altra questione era più pressante o importante.

«Giovedì, 8 – A casa. Ho assistito mio padre con grande ansietà.

Venerdì, 9 – A casa. Ho assistito mio padre.

Sabato, 10 – A casa. Ho fatto visita a mio padre e l'ho trovato molto peggiorato.

Domenica, 11 – Ho fatto di nuovo visita a mio padre, che è molto ammalato. In risposta alla mia preghiera stamattina, il Signore ha detto: ‹Il mio servo tuo padre, vivrà› . . .

Questa sera è venuto a trovarmi fratello David Whitmer. Ci siamo rivolti al Signore in fervente preghiera nel nome di Gesù Cristo e abbiamo imposto le mani a mio padre e abbiamo sgridato la malattia. Dio ha udito ed esaudito le nostre preghiere, con grande gioia e soddisfazione della nostra anima» (*History of the Church*, 2:289).

Proprio come Joseph amava e i suoi fedeli genitori e si preoccupava per loro, così aveva amore e cura per i suoi fratelli e sorelle, anche oltre la morte. Il suo rispetto e la sua preoccupazione per Alvin, il fratello maggiore, sono esemplari. Prima di morire, nel 1823, Alvin aveva esortato Joseph e Hyrum di portare a termine la costruzione della casa che egli aveva iniziato per i loro genitori. Poi Alvin aveva esortato Joseph a rimanere fedele nel portare alla luce il lavoro del Vangelo (vedi *History of Joseph Smith by His Mother*, pag. 86-87). Joseph si mostrò molto diligente nel soddisfare entrambe le richieste di Alvin. Nella sua storia, in data 22 agosto

1842, Joseph esprime il suo grande affetto e ammirazione per Alvin: «Ricordo bene il dolore che riempì il mio petto di giovinetto e quasi mi fece scoppiare il cuore quando egli morì. Era il più anziano e il più nobile dei figli di mio padre. Era uno dei più nobili tra i figliuoli degli uomini» (Ibidem, pag. 333).

Pensiamo quale indescrivibile gioia deve aver riempito Joseph quando il 21 gennaio 1836, nel Tempio di Kirtland, ebbe una visione dei suoi cari nel regno celeste di Dio: «Vidi Padre Adamo ed Abrahamo, mio padre, mia madre e mio fratello Alvin da tanto tempo defunto» (DeA 137:1, 5).

Joseph fu profondamente addolorato dalla morte di un altro suo fratello, Don Carlos, avvenuta nel 1841. In seguito, parlando al funerale di Ephraim Marks, Joseph espresse il suo dolore per questa perdita: «È un momento molto solenne e terribile. Non ho mai sentito tanta solennità. Mi ricorda la morte del mio fratello maggiore Alvin, deceduto nello Stato di New York, e del mio fratello minore Don Carlos Smith, deceduto a Nauvoo. Fu duro per me continuare a vivere sulla terra e vedere quei giovani, sui quali avevamo tanto contato per avere sostegno e conforto, morire nel fiore degli anni» *History of Joseph Smith by His Mother*, pag. 333).

«UN SOVRAPPIÙ DI AMORE»

Il dolore che Joseph provò alla morte di questi due amati fratelli fu forse superato da un altro avvenimento, che ebbe come protagonista un altro fratello. Dopo un litigio per futili motivi, William, fratello minore di Joseph, si rivoltò contro di lui e si allontanò dalla Chiesa. Insieme ad altri apostati, egli prese a dichiarare pubblicamente che Joseph era «un profeta decaduto». Ma i danni maggiori tuttavia furono quelli subiti dalla cerchia familiare. Joseph descrive l'allontanamento di William adirato dalla Chiesa:

«Tornò a casa e sparse il lievito dell'iniquità tra i miei fratelli, e in particolare inquinò la mente di mio fratello Samuel. Seppi presto che egli andava per strada imprecando contro di me e, senza dubbio, i nostri nemici ne gioivano» (*History of the Church*, 2:297).

Nonostante la ferita inflittagli da un fratello ribelle eppure amato, Joseph non sentiva alcun desiderio di vendetta, né odio, né amarezza – soltanto pazienza e volontà di perdonare. Il suo comportamento verso William sono un chiaro esempio del suo desiderio di seguire l'ammonimento del Signore nel mostrare «un sovrappiù di amore verso colui che avrai ripreso, per timore che ti prenda per un nemico suo» (DeA 121:43-44).

Daniel Tyler, che fu presente a una riunione con Joseph Smith poco dopo l'apostasia di William e le sue gravi accuse contro suo fratello, il Profeta, ci ha lasciato un commovente resoconto dell'angoscia di Joseph per il fratello traviato: «Mi resi conto della tristezza che era in lui e vidi le lacrime scorrergli sulle guance. Alcuni minuti dopo fu cantato un inno, ed egli aprì la riunione con la preghiera. Tuttavia, invece che verso i presenti, si voltò verso il muro, si inginocchiò per nascondere il suo dolore e le sue lacrime . . .

Quella preghiera, che per la maggior parte fu offerta a favore di coloro che lo avevano accusato di essersi traviato e di essere caduto nel peccato, chiedeva al Signore di perdonarli, di aprire i loro occhi perché potessero vedere – quella preghiera . . . apparve piena della scienza e dell'eloquenza del cielo» (*Juvenile Instructor*, 15 febbraio 1892, pag. 127).

Questa fu una prova della grandezza del Profeta, che aveva tanto a cuore l'unità spirituale della famiglia; pertanto il desiderio di perdonare e l'amore prevalsero. Con pazienza e con affetto, aiutò suo fratello William a rientrare nel gregge della famiglia e della Chiesa, nonostante il danno che egli aveva causato allo stesso Joseph e alla Chiesa.

UN AMORE «PIÙ FORTE DELLA MORTE»

Tra fratelli, amici o dirigenti della Chiesa non c'era legame d'affetto o di amicizia più forte di quello che esisteva tra Joseph e suo fratello Hyrum. Joseph scrive:

ILLUSTRAZIONE DI ROBERT T. BARRETT

Quanto amasse Emma è evidente nelle vigili cure che egli le dedicava quando si ammalava, provvedendo alle sue necessità e pregando per la sua salute.

«Prego in cuor mio che tutti i miei fratelli siano come il mio amato fratello Hyrum, il quale possiede la dolcezza di un agnello, l'integrità di Giobbe e, in breve, la mitezza e l'umiltà di Cristo. Lo amo di un amore che è più forte della morte, poiché io non ho mai avuto occasione di rimproverare lui, né lui me» (*History of the Church*, 2:338).

Se tutti i fratelli e sorelle potessero seguire le orme di Joseph il profeta e amare i loro fratelli e sorelle di «un amore che è più forte della morte», i loro cuori si unirebbero per l'eternità e la loro casa diventerebbe un angolo di cielo.

«LA MIA AMATA EMMA»

L'esempio più evidente del desiderio di Joseph Smith di godere di rapporti familiari di natura celeste è il legame di affetto che lo univa alla sua cara moglie Emma e ai suoi figli. Un contemporaneo del Profeta disse che il motto che egli aveva più caro dopo «Dio e il Suo regno» era «Famiglia e amici» (vedi *Johnson Letter*, pag. 4). Questi due motti erano interconnessi nella vita di Joseph, poiché gli era stato insegnato, dall'esperienza e dalle rivelazioni, che egli non sarebbe potuto entrare nel primo senza i secondi.

All'inizio del loro matrimonio, Joseph imparò che il suo successo nello svolgere il lavoro del Signore era direttamente collegato all'armonia che esisteva nella sua casa. Mentre stava lavorando alla traduzione del Libro di Mormon, Joseph e Emma ebbero un piccolo disaccordo, come avviene ogni tanto tra marito e moglie da poco sposati. Joseph salì al primo piano della casa dei Whitmer per riprendere la traduzione del Libro di Mormon, ma si accorse di non poterlo fare, poiché «tutto era tenebre». Soltanto dopo che Joseph si fu inoltrato nei boschi ed ebbe pregato per ottenere il perdono di Dio, e poi fu tornato a chiedere quello di Emma, allora lo Spirito del Signore ritornò in lui, sicché il lavoro di traduzione poté continuare (vedi B.H. Roberts, *A Comprehensive History of the Church*, 1:130-131).

Il Profeta aveva veduto in visione che il matrimonio doveva durare per l'eternità. Non ci stupisce dunque che egli insegnasse con tanta diligenza ai santi ad amare totalmente le loro mogli e i loro mariti, a mostrarsi affettuosi e fedeli. Il suo amore per Emma e per i figli sottolinea la sua ferma convinzione che la famiglia può durare per sempre. I contemporanei di Joseph riferiscono che egli era sempre pronto a esortare i mariti a prendersi buona cura delle loro mogli e li ammoniva che, se non l'avessero fatto, non le avrebbero avute al loro fianco nell'aldilà. Lucy Walker Kimball scrive:

«Il profeta Joseph Smith parlava spesso dei sentimenti che devono esistere tra marito e moglie; diceva che l'uno doveva essere per l'altro un caro amico, l'oggetto più vicino e più caro sulla terra in ogni senso della parola. Diceva che gli uomini dovevano badare a come trattavano le loro mogli . . . Diceva anche che molti si sarebbero levati nel mattino della resurrezione profondamente delusi, in quanto, a causa delle loro trasgressioni, non avrebbero avuto con sé né la moglie né i figli» (*They Knew the Prophet*, a cura di Hyrum L. e

Helen Mae Andrus, Salt Lake City: Bookcraft, 1974, pag. 139).

Un episodio semplice ma significativo avvenuto nella famiglia del Profeta si impressero nella mente del giovane Benjamin Johnson. Una domenica mattina stava conversando privatamente con Joseph, quando due dei figli di Joseph e Emma entrarono nella stanza, «simpatici, intelligenti e dolci. Joseph Smith, richiamando la mia attenzione su di loro, disse: ‹Benjamin, guarda questi bambini! Come potrei non amare la loro madre?›»

«Per me era evidente», scrive fratello Johnson, «che Emma era la regina del suo cuore e della sua casa» (*Johnson Letter*, pag. 4).

Joseph sicuramente metteva in pratica quello che predicava. Conosceva l'importanza di un matrimonio felice che durasse per l'eternità. Quanto amasse Emma è evidente nelle vigili cure che le dedicava quando ella si ammalava, provvedendo alle sue necessità e pregando per la sua salute. Fra le annotazioni nel suo diario di domenica 2 ottobre 1842 c'è questa osservazione: «Emma è sempre ammalata. Sono rimasto con lei tutto il giorno». Le parole scritte giovedì, 6 ottobre, gettano un'ulteriore luce sull'affetto che nutriva per Emma e sulle cure che le dedicava per farla guarire: «Possa il Signore riportarla presto in seno alla sua famiglia perché il cuore del Suo servo possa essere di nuovo confortato» (*History of the Church*, 5:167-168).

Forse le più tenere espressioni e i più evidenti esempi dell'amore di Joseph per Emma e per i loro figli si hanno quando egli, a causa del lavoro per la Chiesa, delle persecuzioni o degli arresti illegali, si trovava lontano dai suoi cari. La sua mente e il suo cuore erano sempre con loro, ed egli non vedeva l'ora di riunirsi alla famiglia. Anche quando svolgeva il lavoro del Signore, che amava tanto sinceramente, Joseph si preoccupava continuamente per la sua famiglia e per il suo bene. Mentre si trovava in missione a New York e nel Canada, nell'ottobre 1833, scrisse: «Mi sento molto bene nel corpo e nella mente. Il Signore è con noi; ma nutro molta ansietà per la mia famiglia» (*History of the Church*, 1:419). Joseph e Sidney Rigdon espressero al Signore in fervente preghiera le profonde preoccupazioni che nutrivano per le rispettive famiglie e ricevettero la rivelazione contenuta nella sezione 100 di Dottrina e Alleanze, in cui il Signore fa questa promessa: «Le vostre famiglie stanno bene; essi sono nelle mie mani . . .

Seguitemi dunque . . .

Che i vostri cuori siano dunque riconfortati» (DeA 100:1-2, 15).

Durante una precedente missione a New York, Joseph scrisse a Emma una lettera, nella quale descriveva le meravigliose esperienze vissute in quella grande città. Descriveva diligentemente gli stupendi edifici e le grandi invenzioni. Tuttavia il suo più grande desiderio non era quello di vedere le meraviglie del mondo, ma di trovarsi a casa sua. «Dopo aver veduto tutto ciò che avevo il desiderio di vedere, ritornavo nella mia stanza per meditare e calmare la mia mente; ed ecco, i pensieri della casa, di Emma, di mia figlia Julia riempivano la mia mente come un'inondazione, e subito desideravo immensamente stare con loro. Il mio cuore si riempiva di ogni sentimento di nostalgia e di tenerezza propri di un genitore e marito» (*The Personal Writings of Joseph Smith*, a cura di Dean C. Jessee, Salt Lake City: Deseret Book Co., 1984, pag. 253).

Joseph si sentiva estremamente triste e solo quando era separato per lungo tempo dalla sua famiglia. Quanto doveva pesargli essere costretto così spesso a nascondersi o a vivere lontano da casa, per timore che la plebaglia venisse a ucciderlo. Una volta, mentre i suoi amici lo accompagnavano in un altro rifugio, Joseph insistette per passare davanti a casa sua. Vedendo che nelle vicinanze non c'erano nemici, Joseph si precipitò in casa, si inginocchiò accanto al letto dei suoi figli e offrì per loro una breve preghiera. Baciò ogni bambino e la sua amata Emma, poi uscì di corsa di casa per tornare a nascondersi (E. Cecil McGavin, *The Family of Joseph Smith*, Salt Lake City: Bookcraft, 1963, pag. 138).

Fu durante un altro di questi periodi, in cui doveva

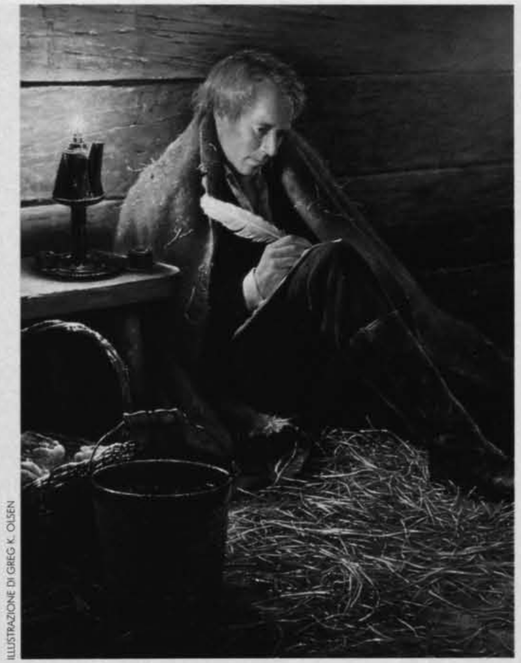


ILLUSTRAZIONE DI GREG K. OLSEN

Sia che si nascondesse dalla plebaglia o fosse rinchiuso in luride celle, il suo amore per Emma e per i figli lo consolava e gli dava forza.

nascondersi a coloro che cercavano di togliergli la vita, che Joseph scrisse una delle più toccanti espressioni di amore che un uomo potrebbe esprimere. Sicuramente desiderava ardentemente di poter stare in compagnia di sua moglie e dei suoi figli, ma sino a quando le persecuzioni non fossero cessate poteva vederli soltanto in segreto e per breve tempo. Dopo una di queste visite di Emma, egli scrisse:

«Quale indescrivibile delizia e quali trasporti di gioia mi riempirono il petto quando, quella sera, presi per mano la mia amata Emma, colei che era mia moglie, la moglie della mia giovinezza, la prescelta del mio cuore. Molti furono i palpiti del mio cuore quando contemplai per un momento le prove che avevamo dovuto superare, la fatica e le tribolazioni, le pene e i dolori, le gioie e le consolazioni che, di volta in volta, avevamo trovato sul nostro cammino. Oh, quale concerto di pensieri mi riempì la mente in quell'attimo, poiché l'avevo di nuovo con me, anche in quelle estreme difficoltà, la mia indomita, ferma, incrollabile e immutabile, affezionata Emma» (*History of the Church*, 5:107).

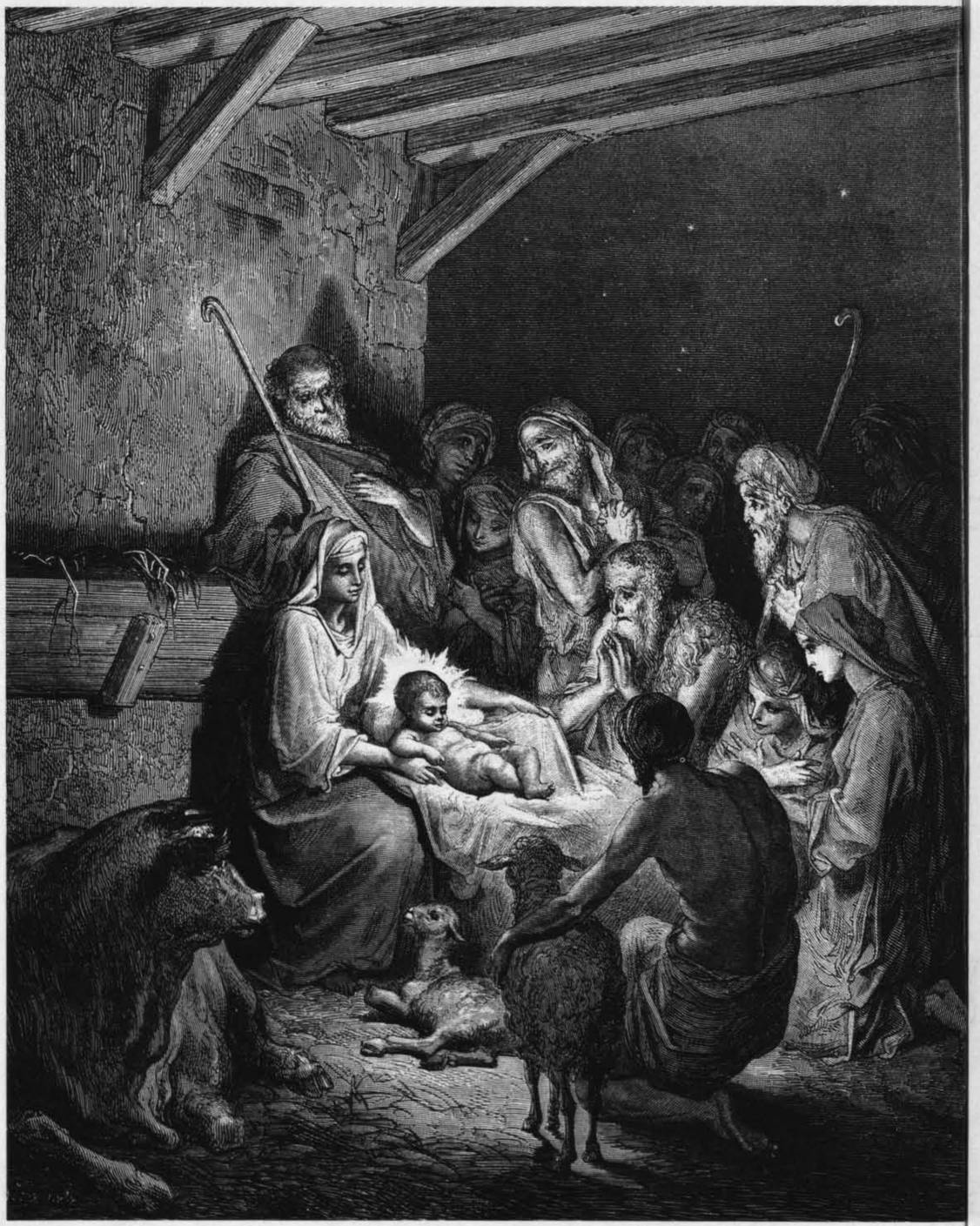
Sia che si nascondesse dalla plebaglia o fosse rinchiuso in luride celle, il suo amore per Emma e per i figli lo consolava e gli dava la forza di sopportare le difficoltà, sì da poter ritornare da loro. Il suo amore era senza dubbio intensificato da questi difficili periodi di separazione. Ma quando egli poteva stare liberamente con la sua famiglia, Joseph era più che mai felice. Nel suo diario vi sono molte annotazioni simili a questa: «27 marzo 1834 – sono rimasto a casa e ho trascorso le ore con grande gioia insieme alla mia famiglia» (*History of the Church*, 2:44).

Oggi molte persone sembrano convinte di potersi riposare e riacquistare l'equilibrio soltanto fuori di casa e lontano dai loro cari. Invece nell'affettuoso rapporto che univa il Profeta alla sua famiglia troviamo una preziosa lezione. Nell'agosto 1838 egli dichiara che, affaticato da «molti recenti compiti faticosi e difficili», egli era rimasto a casa con la sua famiglia per tre giorni per «riacquistare vigore» (*History of the Church*, 3:55). Il successo che aveva come marito, padre, figlio e fratello era indispensabile al suo successo come Profeta.

In questo mondo dominato dal materialismo, dalla frenesia e dagli eccessivi impegni, è facile lasciarsi ingannare riguardo a quali sono le cose che più contano. Ma l'esempio del profeta Joseph Smith continua a mostrarci che la nostra famiglia è la cosa che più conta nella nostra vita, poiché è nella famiglia che possiamo trovare la vera gioia e possiamo svolgere il nostro più proficuo servizio.

I successi di Joseph Smith e la grandezza del suo carattere offrono un esempio a tutti noi. Ma un particolarissimo aspetto della sua grandezza, l'aspetto che può ispirarci a opere più grandi emulando il suo esempio – è espresso esemplarmente nella semplice e spesso ripetuta annotazione che troviamo nel diario del Profeta: «Sono stato con la mia famiglia» (*History of the Church*, 4:550). □

Brent L. Top è assistente professore di storia e dottrina della Chiesa all'Università Brigham Young a Provo (Utah).



«Ed ecco la stella che aveano veduta in Oriente, andava dinanzi a loro, finché, giunta al luogo dov'era il fanciullino, vi si fermò sopra» (Matteo 2:9).

«E [i pastori] andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe ed il bambino giacente nella mangiatoia» (Luca 2:16).

CRISTO

LA SUA NASCITA E IL SUO MINISTERO

Dalle incisioni di Gustave Doré

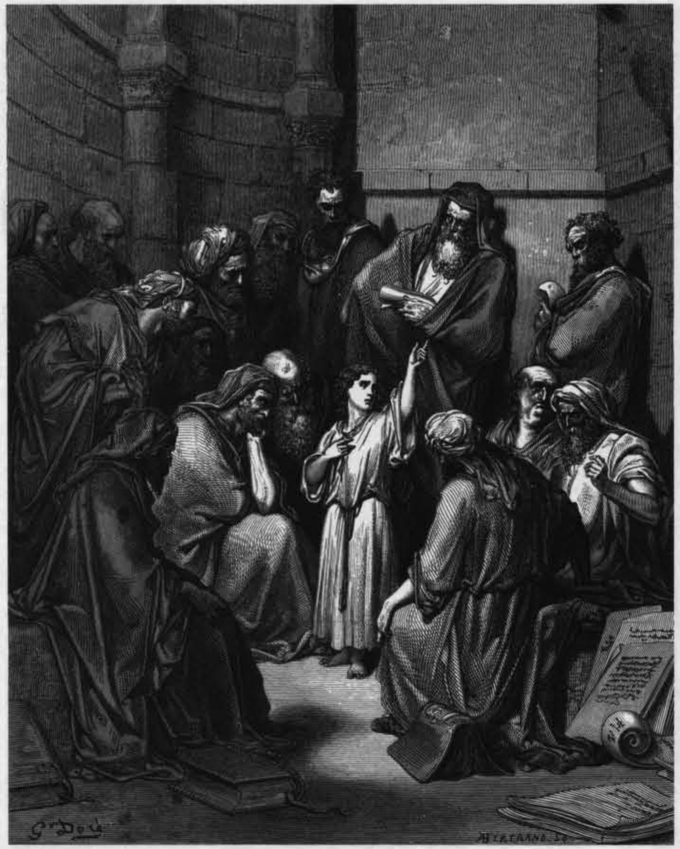
Gli episodi più salienti della vita di Cristo sono ritratti esemplarmente nelle illustrazioni del francese Gustave Doré (1832-1883). Le scene della vita del Salvatore che proponiamo in quest'articolo fanno parte delle 241 illustrazioni fatte da Doré per l'Antico e il Nuovo Testamento.

Le incisioni di Doré per la Bibbia rappresentano un elemento importante nella storia delle illustrazioni di argomento religioso. La maggior parte degli antichi maestri aveva dipinto scene della Bibbia inserendole nel contesto della loro cultura, come se gli avvenimenti ritratti avessero avuto luogo nel loro paese e nel loro tempo. Doré invece non seguì questa tradizione. Attingendo alle fonti che gli erano disponibili, effettuò accurate ricerche nel campo della cultura, abbigliamento, piante, animali, architettura e paesaggi della Bibbia, e si sforzò di raffigurarli con esattezza storica.

Doré scelse non soltanto le scene più drammatiche e grandiose, ma anche momenti di calma intimità. E vi immise realismo e passione, facendo rivivere quelle storie famose.

La forma d'arte usata da Doré è la xylografia, processo spesso usato per riprodurre le illustrazioni dei libri durante il diciannovesimo secolo. Innanzitutto l'artista disegnava la scena su un blocco di legno, poi un intagliatore vi praticava una serie di incisioni di varia profondità e larghezza per riprodurre il disegno fatto dall'artista (in fondo a ogni illustrazione di Doré compaiono due nomi: il suo e quello dell'intagliatore). Poi, per mezzo di un processo chiamato *elettrotipia*, dal blocco di legno originale si ricavava una lastra di metallo, in modo da consentire un numero infinito di copie dell'opera senza consumare l'originale. Infine si applicava l'inchiostro alla lastra e si stampava l'immagine sulla carta.

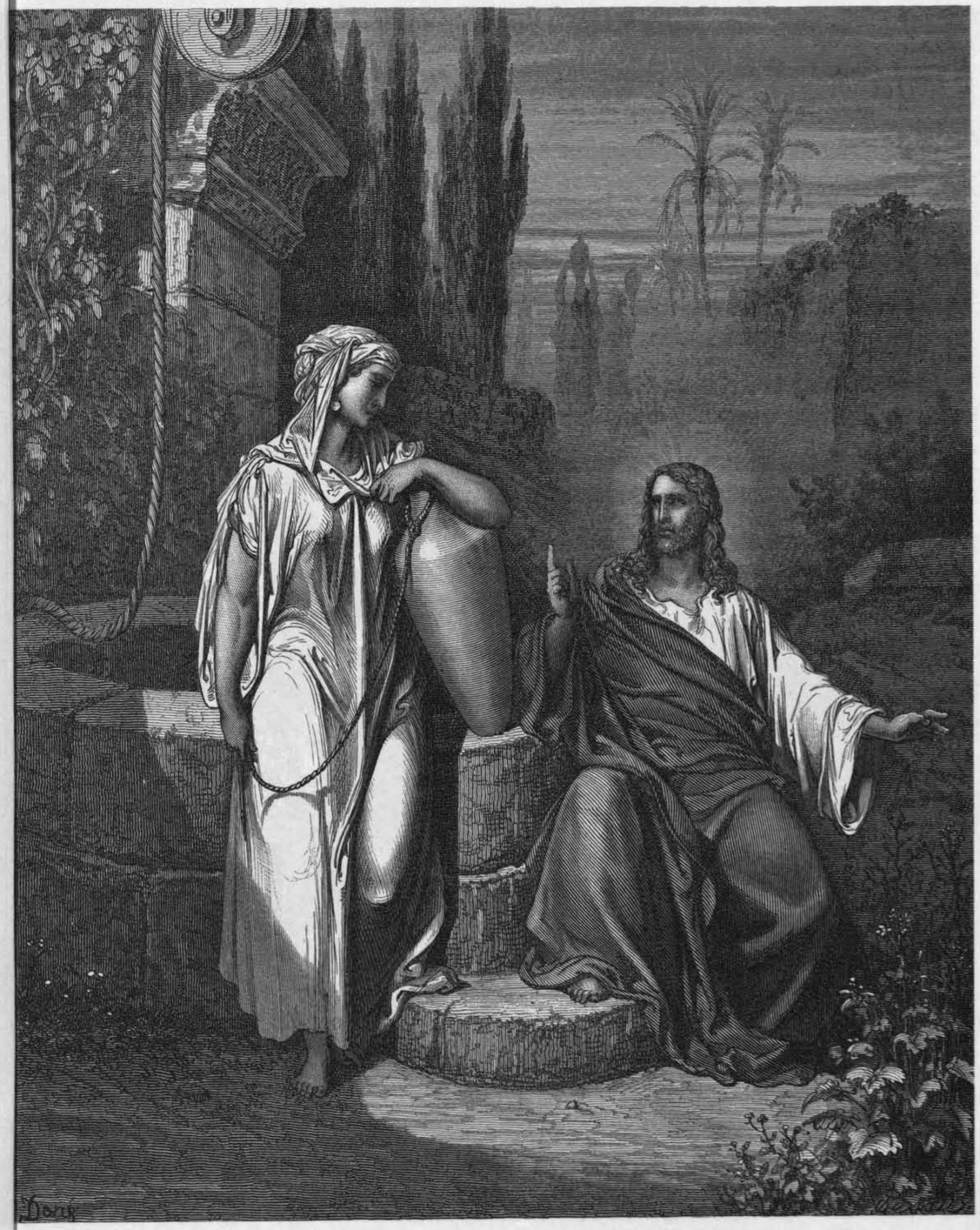
La Bibbia illustrata da Doré vide la luce nel 1865. Le scene proposte in questo numero de *La Stella* provengono dall'edizione del 1866. In un numero successivo pubblicheremo altre illustrazioni di Doré che illustrano gli avvenimenti dell'ultima settimana della vita di Cristo sulla terra.



«*E avvenne che tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo a' dottori, che li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, stupivano del suo senno e delle sue risposte*» (*Luca 2:46-47*).

«*Una donna samaritana venne ad attinger l'acqua. Gesù le disse: . . . Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete*» (*Giovanni 4:7, 13-14*).

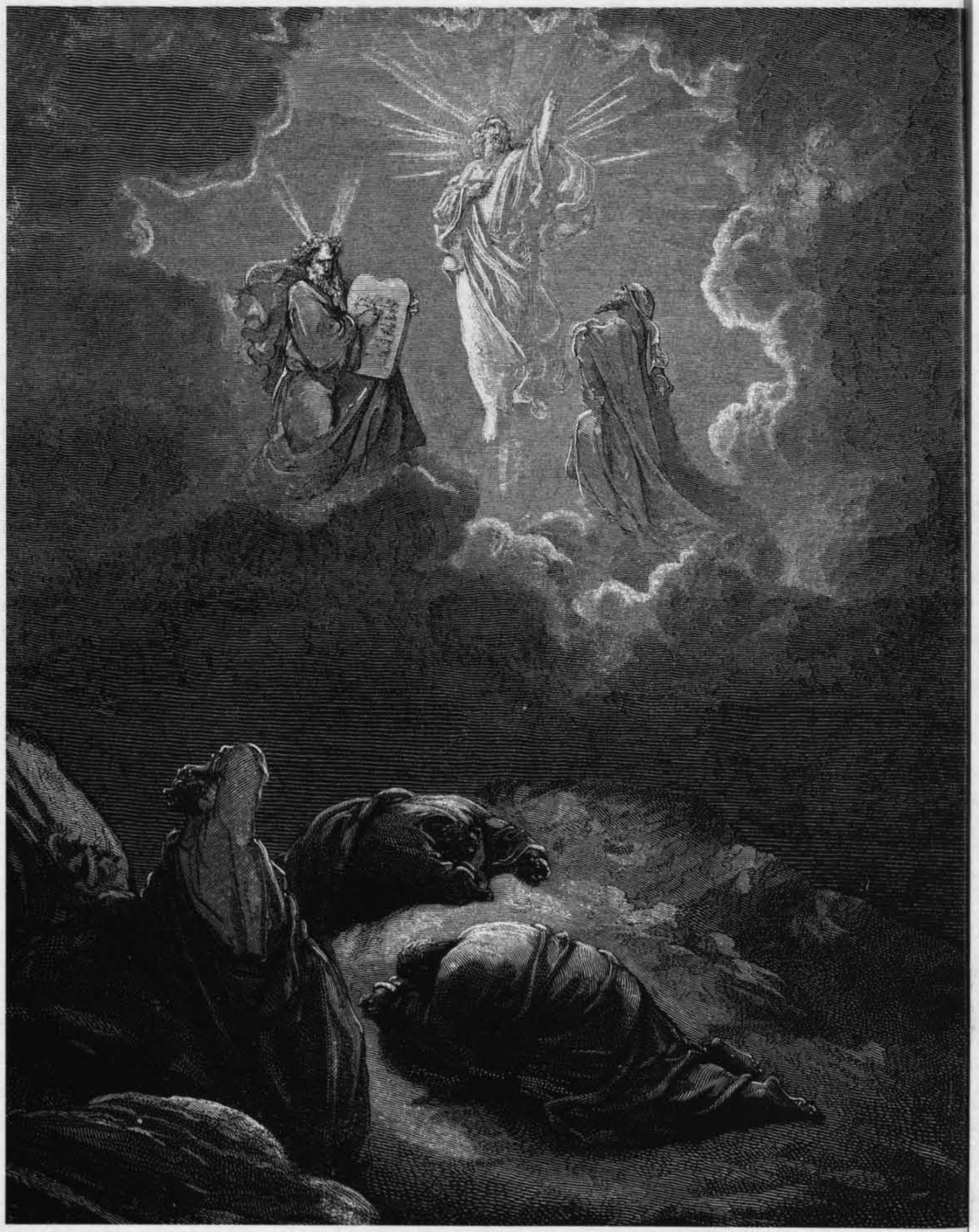
«*E recatosi nella sua patria, li ammaestrava nella loro sinagoga, talché stupivano e dicevano: Onde ha costui questa sapienza e queste opere potenti? Non è questi il figliuol del falegname?*» (*Matteo 13:54-55*).



«Ed ecco levarsi un gran turbine di vento che cacciava le onde nella barca, talché ella già si riempieva. Or egli stava a poppa, dormendo su un guanciale. I discepoli lo destano e gli dicono: Maestro, non ti curi tu che noi periamo? Ed egli, destatosi, sgridò il vento e disse al mare: tali, calmati! E il vento cessò, e si fece gran bonaccia» (Marco 4:37-39).

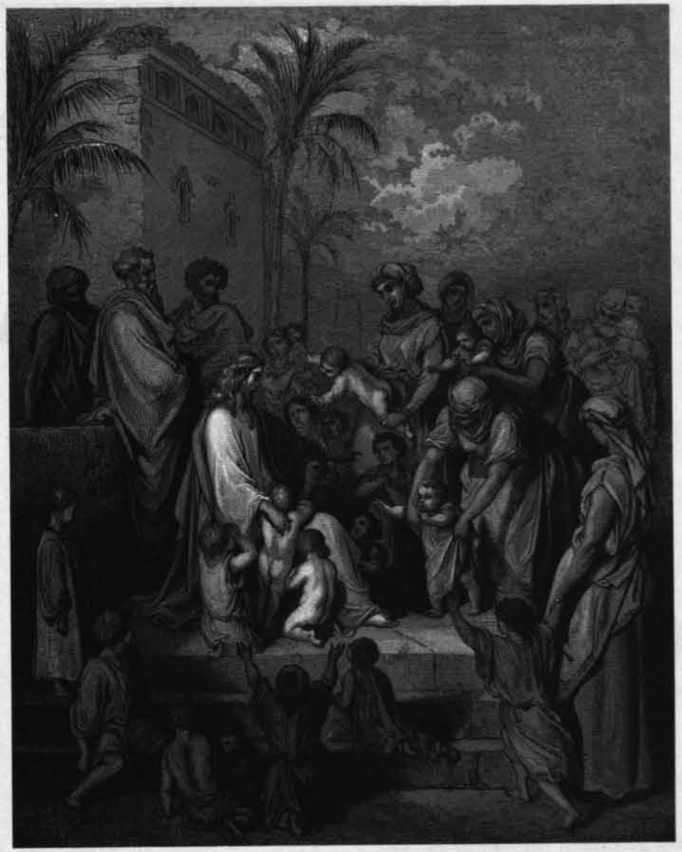
«Egli si accostarono molte turbe che avean seco degli zoppi, dei ciechi, de' muti, degli storpi e molti altri malati; li deposero a' suoi piedi, e Gesù li guarì» (Matteo 15:30).

«Gesù prese per mano la figlia di Iairo e disse ad alta voce: «Fanciulla, levati! E lo spirito di lei tornò; ed ella s'alzò subito» (Luca 8:54-55).



«Gesù prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni . . . e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato dinanzi a loro; la sua faccia risplendé come il sole . . . Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che stavan conversando con lui» (Matteo 17:1-3).

«Egli entrò in un villaggio; e una certa donna, per nome Marta, lo ricevette in casa sua. Ell'avea una sorella chiamata Maria la quale, postasi a sedere ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola» (Luca 10:38-39).



«Or gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli sgridavan coloro che glieli presentavano. E Gesù, veduto ciò, s'indignò e disse loro: lasciate i piccoli fanciulli venire a me; non glielo vietate, perché di tali è il regno di Dio» (Marco 10:13-14). □

NATALE IN VIETNAM

John L. Meisenbach

FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND

Ogni anno, quando tiriamo fuori le figurine del presepe e le altre tradizionali decorazioni, sento fortemente lo spirito del Natale entrare nella nostra casa. E sempre, quando mettiamo al suo solito posto l'angelo di Natale, ricordo una cosa che accadde in un'altra parte del mondo.

È il 22 dicembre 1970. Mi trovo nella giungla nelle vicinanze del villaggio di Song Be, nel Vietnam del Sud. Sentiamo arrivare gli elicotteri con le provviste. Prepariamo la zona di atterraggio e aspettiamo di ricevere cibo, acqua, munizioni e, soprattutto, le lettere e i pacchi da casa.

Mi assicuro che gli uomini sotto il mio comando abbiano ricevuto le loro razioni, la posta e i pacchi. Poi, finalmente, mi dedico alle mie lettere. La mia mente comincia a vagare e molte cose mi turbano mentre leggo le lettere – alcune di esse impostate più di quattro settimane fa. Sono in Vietnam da 335 giorni, la maggior parte dei quali trascorsi in zona di combattimento. Mi sento indurito e frustrato per la vita che conduco. Sono qui – tre giorni prima di Natale – e l'unica cosa a cui riesco a pensare è che mancano soltanto ventinove giorni alla fine della mia ferma in questo paese, ventinove giorni prima di tornare a casa. Spero che le ultime missioni di combattimento vadano bene, che potrò passare il mio incarico e lasciare i miei uomini in buone condizioni. Spero che l'ufficiale che mi sostituirà sarà un buon comandante per questi miei uomini.

Non rivolgo nessun pensiero al Natale o alla nascita del mio Salvatore fino a quando apro il pacco che contiene un bellissimo angelo, alto circa 30 cm., vestito di bianco, con lunghi capelli d'oro, in piedi su un carillon. Lo depongo su una cassa di munizioni e comincio a leggere la lettera della mia cara mamma.

Mi narra la storia della nascita del Salvatore e porta una calma e dolce testimonianza. Mi sento elevato spiritualmente. Mia madre mi ha sempre raccontato la storia del Natale sin da quando ero bambino, ma mai ho sentito tanto vicino lo Spirito di Cristo.

Alzo gli occhi dalla lettera e noto che alcuni dei miei uomini stanno osservando l'angelo bianco. Carico il carillon e nessuno dice una parola, mentre nell'aria risuonano le note di «Caro Gesù». La musica e l'angelo di Natale risvegliano in ognuno di noi struggenti emozioni. Qualcuno ha gli occhi pieni di lacrime. Ci scambiamo i più sinceri auguri, ora che lo Spirito di Cristo ha intenerito il nostro cuore.

Più tardi, quando ci prepariamo a riprendere la marcia, avvolgo l'angelo con cura e lo metto nello zaino. Penso a casa mia, alla famiglia, ai miei cari ma, soprattutto, penso a Gesù e a tutto quello che Egli ha fatto per me. □

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DI AREA

Non siamo mai soli

Spencer J. Condie

Dopo la recente scomparsa di sorella Flora Benson, il nostro amato presidente Benson è entrato a far parte delle file degli adulti non sposati. Il 10 settembre avrebbero celebrato sessantasei anni di vita coniugale. La morte di sorella Benson sottolinea ancora una volta il fatto che, virtualmente, tutti noi siamo appartenuti, apparteniamo o apparterremo a quella particolare categoria che nella Chiesa chiamiamo adulti non sposati.

Qualche volta, sconsideratamente, definiamo gli adulti non sposati come persone senza famiglia, ma questo non è mai il caso. Non tutti possiamo avere un marito o una moglie o dei figli, ma ognuno di noi ha dei genitori e dei fratelli e sorelle. Potrete dire: ma io sono figlio unico, oppure i miei genitori sono morti, pertanto non ho famiglia. Ma avete tuttavia un affettuoso Padre celeste e avete innumerevoli fratelli e sorelle in tutto il mondo che condividono la vostra fede, le vostre convinzioni e i vostri ideali: sono i membri della Chiesa, che svolgono con premura i loro compiti di insegnanti familiari, insegnanti visitatrici, componenti della Società di Soccorso e dei quorum del sacerdozio, che si curano sinceramente di voi.

L'uomo è un animale talmente sociale che rifugge dalla solitudine al punto che tale condizione, l'isolamento, è considerata un castigo adatto ai criminali più incalliti.

Vi sono alcuni che ritengono che essere celibi, nubili o senza figli, automaticamente ci imponga una vita vuota, priva di significato e proposito. Il famoso psichiatra viennese Viktor Frankl suggerisce che tre sono i sintomi di una vita vuota:

Il primo sintomo è la *dipendenza.* La vita vuota deve essere riempita di qualcosa, e per alcuni questo qualcosa è l'alcol o la droga, per altri può essere il cibo, per altri ancora la televisione o la pornografia.

Il secondo sintomo è l'*aggressività.* Poiché una persona non ha ottenuto la promozione che desiderava, o poiché si sente frustrata dalla sua condizione di nubile o celibe (o anche frustrata dalla vita coniugale), colpisce o aggredisce coloro che le sono più vicini. L'aggressività spesso si manifesta nella guida spericolata, negli scatti d'ira e nel turpiloquio.

Il terzo sintomo di una vita vuota è un senso di impotenza e di disperazione.

Frankl propone anche tre soluzioni a questa situazione, ossia dei suggerimenti per riempire una vita vuota. Pur essendo ebreo, Frankl, prescrive come prima cosa di seguire l'ammonimento del Salvatore a «perderci al servizio degli altri, in modo da poter poi trovare noi stessi» (vedi Matteo 10:39). Il presidente Spencer W. Kimball ci ha dato la soluzione per liberarci dei sentimenti di vuoto che ci affliggono dicendo:

«Quando siamo impegnati a servire il prossimo, non soltanto facciamo quanto è necessario per aiutarlo, ma mettiamo le nostre difficoltà in una nuova prospettiva. Quando ci occupiamo di più degli altri, godiamo della promessa di Gesù che, perdendo noi stessi, troviamo noi stessi (vedi Matteo 10:38)...

Più serviamo i nostri simili in maniere idonee e più diamo sostanza alla nostra anima... infatti è più facile «trovare» noi stessi, poiché c'è molto di più in noi da trovare!» (Spencer W. Kimball, «Small Acts of Service», *Ensign,* vol. 4, No. 12, dicembre 1974, pag. 2).

In Germania c'è un netturbino che considera il suo lavoro come l'occupazione più bella che un uomo può svolgere. Ogni giorno esamina il contenuto dei cassonetti dell'immondizia per recuperare tutti i giocattoli rotti, che porta poi a casa con sé. Durante l'anno pulisce i giocattoli, li ripara e li rivernicia. A Natale riceve la ricompensa dei suoi sforzi quando consegna i giocattoli agli orfanotrofi e ad altri bambini che si trovano nel bisogno. Il loro volto radioso, il loro sorriso trasforma il suo umile lavoro di netturbino in una splendida opera di carità.

Anche i devoti insegnanti familiari e le devote insegnanti visitatrici conoscono le gioie del servizio. Un'alternativa, per riempire la nostra vita di significato, è amare qualcuno o qualcosa che sia degno di merito. Imparare a suonare uno strumento musicale, imparare a ballare, dipingere o cantare, studiare la vita degli uccelli o praticare l'alpinismo, oppure imparare una nuova lingua o altre cose sono tutte attività che

danno profondità, ricchezza e maggiore significato alla nostra esistenza quaggiù. Lo studio delle Scritture e la lettura delle opere classiche della nostra letteratura accrescono il significato della vita. Anche il lavoro genealogico e di tempio allarga il nostro orizzonte.

La terza soluzione per vivere degnamente è avere coraggio e fede di fronte ai molti ostacoli e vicissitudini della vita. Vi sono molti nostri fratelli e sorelle che possono servirci di ispirazione a questo proposito. Alcuni sono nati menomati fisicamente, altri sono stati vittime di gravi incidenti, altri ancora sono afflitti da malattie croniche. La nostra vita diventa più bella quando ci troviamo in presenza di queste persone, le aiutiamo e le confortiamo.

Nella primavera del 1990 forti venti spazzarono i Paesi Bassi e la Germania centrale e settentrionale, abbattendo migliaia di alberi. Era sorprendente camminare nei boschi e vedere quanto superficiali erano le radici degli alberi abbattuti dalla furia degli elementi. Poiché quegli alberi avevano sempre trovato in superficie l'acqua necessaria alla loro crescita, non avevano affondato maggiormente le radici nel terreno. Pertanto, quando un forte vento aveva soffiato sulla foresta, le radici superficiali non avevano resistito alla pressione degli elementi.

L'apostolo Paolo scrisse ai Romani: «Ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non rende confusi, perché l'amor di Dio è stato sparso nei vostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Romani 5:2:5).

Le tribolazioni che ci affliggono in questa vita spesso ci fanno affondare più profondamente le nostre radici spirituali, preparandoci così ad affrontare le tempeste che ci aspettano. Quando affondiamo veramente le radici in Cristo, la nostra vita comincia a fiorire, a riempirsi di significato, poiché abbandoniamo le cattive abitudini e le debolezze personali che sostituiamo con nuove pagine di fede, speranza, carità e amore. Durante questo processo ci rendiamo conto di non essere soli, di non essere mai veramente stati soli, poiché il Salvatore ci ha promesso che Egli non ci lascerà privi di conforto (vedi Giovanni 14:18) e che quando faremo sì che la virtù adorni i nostri pensieri senza posa, allora lo Spirito Santo sarà il nostro costante compagno e noi non saremo mai soli.

MESSAGGIO DELLE RAPPRESENTANTI DI AREA DEI CONSIGLI GENERALI

Da una mangiatoia una promessa di pace e di amore

Le ultime settimane ci hanno visto indaffarate con i preparativi per il Natale. Questo è un periodo dell'anno in cui vogliamo preparare la nostra casa e la nostra vita per celebrare la nascita del Salvatore. Come le strade delle città sono illuminate di luci splendenti e le vetrine dei negozi sono piene di decorazioni natalizie multicolori, così anche le nostre case rispecchiano questa atmosfera festosa.

Ogni anno, a casa nostra, c'è un senso di entusiasmo quando tiriamo fuori le scatole che contengono i tesori natalizi della nostra famiglia. Uno dei tesori che più amiamo è il presepe. Le tradizioni di famiglia stabiliscono il momento in cui i suoi componenti si radunano e insieme fanno il presepe. Questo presepe è molto consumato e molto amato da molti «bambini» ormai cresciuti e dai loro figli. Molte piccole mani hanno ripetutamente e affettuosamente disposto le sacre figure in un umile paesaggio di animali e rustiche casette.

In alcune delle scatole che contengono le decorazioni per il Natale vi sono altri presepi. Col passare degli anni la nostra famiglia ha trovato tanto piacere nel farne una collezione. Ogni serie di figure è disposta con cura in vari punti della nostra casa. Uno di questi presepi consiste di eleganti statuine di porcellana acquistate in una fabbrica in Germania. Un altro da figurine intagliate in legno d'olivo acquistate in Terra Santa. Un altro di piccole figure di creta fatte in Messico. Tutte queste figure vengono maneggiate con cura.

Tutti questi presepi, siano semplici e piccoli o grandiosi ed eleganti, proclamano lo stesso messaggio: che in tutto il mondo i cristiani celebrano la nascita del Salvatore Gesù Cristo. La sequenza degli avvenimenti a noi familiari di questa gloriosa storia, contenuti nel Nuovo Testamento, s'incentrano sul bambino Gesù, circondato da Giuseppe e Maria, da numerosi animali, dai pastori con i loro agnelli e, in seguito, dai magi d'Oriente con i loro cammelli — tutti illuminati dallo splendore di una nuova stella che apparve nel cielo per annunciare la nascita di Cristo.

La scena della Natività è stata ricreata migliaia di volte con il legno, la creta e altri materiali da artisti e artigiani appartenenti a quasi ogni cultura del mondo. La sua presenza nelle case durante le feste serve come ricordo della Sua nascita. Il presepe ci dà una prospettiva nuova e una più profonda gratitudine per la storia del Natale. È davvero straordinario che quelle piccole figure possano trasmettere il profondo messaggio proclamato dalla venuta di Cristo.

Quando osserviamo queste scene, ci sentiamo piene di gratitudine non soltanto verso il Signore, ma anche per i Suoi sacrifici e per l'espiazione che Egli compì in nostro favore. Comprendiamo nella sua interezza il messaggio che la Sua venuta su questa terra proclama.

Teniamo vivo il messaggio proclamato dal presepe durante tutte le feste. È importante continuare a sentirlo anche durante il nuovo anno e ricordare sempre che Gesù, la cui nascita noi commemoriamo, è nostro Signore e Salvatore. Anche se Egli guarì gli infermi, risuscitò i morti e fece camminare gli storpi e vedere i ciechi, tuttavia non c'è miracolo che possa essere paragonato a quello della venuta del Cristo stesso.

In questo mondo non è facile riconoscere che un bambino nato in una stalla nel villaggio di Betleem, un ragazzo allevato come figlio di un falegname di Nazaret, un uomo i cui piedi non percorsero mai altre nazioni oltre alla Sua, è effettivamente il Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi. Non è facile per molti riconoscere che Egli è l'autore della nostra salvezza e che Egli è l'unico nome grazie al quale possiamo essere salvati. E questo Gesù Cristo che ci porta la luce e la conoscenza delle cose eterne e divine. La Sua venuta, il Suo ministero e il posto che Egli occupa ai nostri occhi sono stati descritti da un antico profeta: «Poiché un fanciullo ci è nato, un figliuolo ci è stato dato, e l'imperio riposerà sulle Sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace» (Isaia 9:5).

Il versetto in Matteo 27:22 chiede: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» Questa è una domanda che anche noi ci poniamo ripetutamente. Quali sono i nostri sentimenti quando ricordiamo questo bambino deposto in una mangiatoia? Cosa faremo dei Suoi insegnamenti? Come possiamo integrarli nella nostra vita? Quale significato riveste veramente per noi il Natale?

Natale significa dare. Il Padre dette Suo Figlio. Il Figlio dette la Sua vita. Senza dare non c'è vero Natale. Senza sacrificio non c'è vero culto. Natale significa qualcosa di più dei doni materiali ai quali diamo tanta importanza.

Natale significa il Cristo bambino, il neonato avvolto nei pannolini che giacque in una mangiatoia mentre gli angeli cantavano e i magi vennero da tanto lontano ad adorarLo, portandoGli i doni. «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei (la Parola); e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita; e la vita era la luce degli uomini» (Giovanni 1:1-4).

Natale significa eternità. «Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai» (Giovanni 11:25).

Natale significa compassione, amore e, soprattutto, disponibilità a perdonare. «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1:29).

Natale significa pace. «Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere e m'accoglieste; fui ignudo e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste; fui in prigione, e veniste a trovarmi» (Matteo 25:35-36).

Il Cristo bambino, di cui commemoriamo la nascita in questo periodo dell'anno, è qualcosa di più del simbolo di una festa. Egli è il Figlio di Dio, il Creatore della terra, il Geova dell'Antico Testamento, l'adempimento della legge di Mosè, il Redentore dell'umanità, il Re dei re e il Principe della pace.

Noi ringraziamo il nostro Padre Eterno perché l'umanità in questi ultimi giorni è stata tanto fortunata da conoscere Gesù Cristo. Ci rallegriamo che Egli abbia ristabilito le ineguagliabili verità del Vangelo nella loro pienezza e che abbia restaurato il Suo sacerdozio. A Natale gioiamo perché conosciamo la Sua nascita e la Sua vita e siamo favoriti grazie ai profeti che ricevono direttive da Lui. Questa conoscenza è un grande dono e un vero beneficio per il mondo. Dobbiamo meditare sul miracolo della Sua vita e missione. Dobbiamo sforzarci più diligentemente di seguire il Suo esempio e di osservare i Suoi insegnamenti. Dobbiamo ricordare la promessa di quel primo Natale, di questo Natale e di quelli che seguiranno.

Conferenza regionale al Forum di Assago a Milano

Domenica 13 settembre 1992 l'apostolo Thomas S. Monson, secondo consigliere della Prima Presidenza della Chiesa, e sua moglie, sorella Frances B. Monson, hanno portato un ispirato messaggio agli oltre duemilacinquecento fra membri della Chiesa e simpatizzanti provenienti dai pali di Milano e Venezia e dai distretti di Torino, Genova e Firenze, riunitisi per prendere parte alla conferenza regionale tenutasi al Forum di Assago.

Detta conferenza è stata diretta dall'anziano Vincenzo Conforte, rappresentante regionale per l'Italia. Oratori di eccezione il presidente dell'Area Europa/Mediterraneo Spencer J. Condie e il suo primo consigliere, anziano LeGrand R. Curtis, e le relative consorti.

In sintesi il loro messaggio è stato: « Impadronitevi di ogni buon dono e non toccate le cose pervertite ». Solo i doni buoni devono entrare nelle case dei veri discepoli di Gesù Cristo, e dobbiamo dunque dedicare molta attenzione alla scelta delle letture, dei programmi televisivi, ecc., seguendo l'esortazione di Giosuè: « Scegliete oggi a chi volete servire; quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno » (Giosuè 24:15). Prendendo spunto dal rapporto fra Cristo e l'apostolo Pietro, è stato messo in evidenza il grande amore di Cristo per i Suoi discepoli e l'assoluta necessità che seguiamo oggi l'esempio di Gesù e che amiamo e serviamo il prossimo.

Il discorso del presidente Monson conteneva un insieme di considerazioni tra cui l'importanza di diventare migliori, di osservare i comandamenti per poter ottenere le benedizioni, di costruire la nostra vita sulla roccia e non sulla sabbia, di costruire una casa d'ordine, di fede, di preghiera, di digiuno, d'istruzione... L'Apostolo ha poi proseguito esortando ognuno a cercare nei migliori libri la saggezza e la fede. Ha concluso dicendo che il nostro scopo deve essere quello di edificare il Regno del Signore, e per riuscirci dobbiamo essere dei missionari, come ci insegna Pietro: « Poiché io non mi vergogno dell'evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente ». E se noi non ci vergognamo del Vangelo, non dobbiamo vergonarci di viverlo, né di parlarne agli altri. Dobbiamo dare agli altri la stessa speranza che allieta i nostri cuori.

Milenia Montrasio
Pubbliche Relazioni
Palo di Milano

Il presidente Monson e sua moglie

Associazione Studentesca SUG

Il 14 ottobre scorso si è tenuta la cerimonia di apertura dell'Istituto di Religione del Palo di Milano. Lo scopo di questa iniziativa è principalmente quello di raccogliere attorno a un'entità precisa tutti i giovani dai 18 anni in su per favorire il loro rafforzamento spirituale, sociale e psichico mediante uno studio sistematico delle Scritture e una serie di attività culturali, sociali e ricreative.

Il Sistema Educativo della Chiesa già gestisce numerosi Istituti di religione in molte parti del mondo, principalmente presso o nelle adiacenze di università o istituti scolastici superiori, là dove esiste un'alta concentrazione di membri della Chiesa. La presenza di un Istituo di religione consente ai membri della Chiesa che sinora hanno seguito soltanto i corsi tenuti presso le varie unità della Chiesa la possibilità di usufruire di più corsi in diversi giorni della settimana e in diverse ore della giornata.

Ai suddetti corsi possono partecipare:

1. I giovani iscritti a un qualsiasi corso scolastico (come università, medie superiori, corsi professionali, corsi di lingue, ecc.) che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, sposati e non.
2. I giovani non studenti, in età compresa fra i 18 e i 30 anni, non sposati.
3. Le coppie di coniugi con età inferiore ai 30 anni, per i corsi che trattano, secondo le esigenze locali e personali, argomenti che interessano le famiglie con bambini piccoli.

L'Istituto sarà dotato di una sede in cui troverà posto una biblioteca, una videoteca, una serie di attrezzature audiovisive di supporto alla realizzazione dei corsi e ai servizi offerti.

Nell'ambito di questa istituzione prenderà corpo gradualmente l'ASSOCIAZIONE STUDENTESCA SUG che, sotto la direzione del Sacerdozio, raggrupperà tutti i giovani che vivono le particolari problematiche della scuola.

Per la realizzazione di questo progetto è stato spedito a ogni giovane un questionario nel quale sono elencati i corsi offerti. In base alle scelte effettuate dagli studenti e alla disponibilità degli insegnanti è stato preparato un calendario per l'anno scolastico in corso che siamo lieti di pubblicare per informazione di tutti gli interessati.

La risposta da parte dei giovani e dei dirigenti del Sacerdozio è stata entusiastica. Il sentimento generale è che questa iniziativa risponde alle esigenze di quella fascia di membri che per molti anni non hanno usufruito di tutti i programmi della Chiesa.

Il Sistema Educativo della Chiesa sarà lieto di fornire agli interessati tutti i chiarimenti necessari.

ISTITUTO DI RELIGIONE
PALO DI MILANO
V.le Don Orione 10

CALENDARIO DEI CORSI

Sede	Titolo del Corso	Sigla	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Giorno	Ora	Insegnante
Via Espinasse	Antico Testamento I e II p.	301-2										Mercoledì	20.30	Marco Marinello
Via Ascanio Sforza	Antico Testamento I e II p.	301-2										Martedì	19.00	Davide Rozzoni
Muggiò	Preparazione al Matrimonio	160										Mercoledì	20.30	Anita Castellani
	Storia delle religioni	351										Mercoledì	19.45	Francesco Nicotra
Viale Don Orione	Preparazione al Matrimonio	160										Mercoledì	20.30	Anita Castellani
	Storia delle Religioni	351										Mercoledì	19.30	Francesco Nicotra
	Libro di Mormon 2a parte	122										Mercoledì	19.30	Alfredo Gessati
	Comunicazione interpers.	L06										Mercoledì	19.30	Renato Marini
	Intr. allo Studio delle Scritture	315										Mercoledì	19.30	Alfredo Gessati
	Preparaz. all'insegnamento	L06										Mercoledì	19.30	Alfredo Gessati
	Inserimento nel mondo lavoro	L09										Venerdì	19.30	Felice Lotito
	Metodi di studio	L10										Venerdì	19.30	Felice Lotito
	Organizzazione del tempo	L03										Venerdì	19.30	Alfredo Gessati
	Breve corso di lettura rapida	L11										Venerdì	19.30	Alfredo Gessati

Il lavoro missionario

Il lavoro missionario si espande senza sosta in tutta Italia, e, con grande soddisfazione dei dirigenti della Chiesa, aumenta sempre più il numero di fratelli e sorelle italiani che rispondono all'invito del Profeta a far conoscere il Vangelo a tutti gli uomini. Siamo sempre lieti di poter dare notizia di altri nostri fratelli e sorelle che si dedicano per un periodo importante della loro vita a servire il Signore a tempo pieno.

Come è logico aspettarci per il grado di diffusione che la Chiesa ha raggiunto nel nostro paese, i missionari italiani provengono da ambienti e da situazioni molto diversi. Per esempio questo mese vogliamo parlare di due missionari che rispecchiano questa diversità.

La sorella Lisa Gasparato, proveniente dal Ramo di Verona, dice che sino a pochi mesi prima di partire per la Missione di Milano non pensava minimamente di andare in missione, in quanto i suoi desideri si volgevano altrove. Furono i suoi genitori, insegnanti e dirigenti della Chiesa e tante altre persone affettuose e sagge che la convinsero ad affrontare con tutta la sua fede questa esperienza. Naturalmente Lisa ora si rende conto di quanto sarà importante per la formazione del suo carattere il bagaglio di esperienze umane e spirituali che acquisirà durante questo periodo di tempo in cui servirà il Signore e il suo prossimo. Ella dice che la gioia più grande che ha già conosciuto è di vedere «il cambiamento che avviene nelle persone che accettano di seguire Gesù Cristo, accettando così di poter essere felici».

Pietro Pulitanò del Ramo di Bergamo (Palo di Milano) ha invece sognato di andare in missione sin da bambino. Sembrava che questo sogno non potesse essere realizzato per la morte di suo padre e per le conseguenti difficoltà che questo lutto ha causato alla sua famiglia.

Ma i sacrifici di sua madre hanno avuto ragione di ogni ostacolo e Pietro, cresciuto in altezza e spirito, l'anno scorso ha ricevuto la chiamata a servire nella Missione di Catania dove svolge un lavoro esemplare e vive, e fa vivere a sua madre, un'esperienza meravigliosa che in nessun altro modo potrebbe conoscere.

Vogliamo porgere il nostro augurio di buon lavoro a Lisa, qui in una foto scattata nel Parco del Valentino a Torino, e a Pietro, che qui vediamo insieme alla sua cara mamma Giovanna.

Mini-conferenza del Sistema Educativo della Chiesa a Milano

Già da qualche tempo i dirigenti dei giovani organizzano regolarmente delle mini conferenze che vanno dal sabato pomeriggio alla domenica pomeriggio in concomitanza con il tanto atteso «Super Sabato» e culminante con la bellissima riunione domenicale riservata ai soli giovani.

Così anche questa volta circa sessanta giovani si sono ritrovati per un'altra meravigliosa esperienza spirituale da vivere insieme: in una piccola stanza con tante sedie, i giovani del corso del Seminario hanno partecipato alla lezione tenuta dal loro caro «presidente» Alfredo Gessati. Le Scritture sono state il centro dei pensieri e dei discorsi. Cosa c'è di più bello che imparare a conoscere e ad apprezzare un bene così prezioso? L'Ecclesiaste dice che c'è un tempo per ogni cosa: un tempo per dormire, un tempo per leggere, un tempo per parlare, un tempo per stare in silenzio, un tempo per studiare, un tempo per mangiare e, giustamente, un tempo per divertirsi e danzare! Possiamo dire che i ragazzi hanno seguito alla lettera questo passo delle Scritture. Dopo la parte spirituale viene il momento di divertirsi! Un buffet preparato con molta cura dalle dirigenti delle Giovani Donne ha rallegrato i partecipanti che dopo aver nutrito lo spirito e il corpo si sono dedicati al ballo. Com'erano eleganti le ragazze! Ma i ragazzi non sono stati da meno!. La musica scelta per la serata danzante era davvero stupenda!

Al termine della serata, dopo la preghiera di chiusura i giovani sono stati inviati alle famiglie che si erano offerte di ospitarli per la notte.

Alle 9.15 della domenica mattina i giovani si sono ritrovati per nutrire di nuovo il loro spirito mediante la bella lezione tenuta dal fratello Mariani e i messaggi dei dirigenti intervenuti alla riunione sacramentale. Davvero una bella domenica! Come dicono le parole dell'inno «Sì, vincerem» (cantato al termine della riunione), queste occasioni aiutano i giovani ad adoperarsi per far trionfare il bene e a non temere il nemico.

Senza dubbio ogni giovane che ha partecipato a questa conferenza non vede l'ora di ripetere una simile felice esperienza.

Annalisa Dal Zotto
Palo di Milano

Ancora arti marziali nel Ramo di Bologna

Un nuovo corso curato dai fratelli Giovanni Alessandro e Osvaldo Brunetti è culminato, dopo un intenso ciclo di lezioni, in un meeting nel quale sono stati graduati il fratello Cristian Calzolari, la sorella Silvia Cerisetti e Federica Scazzi.

Particolarmente apprezzate le dimostrazioni del fratello Leonardo Bini, membro del Ramo di Prato e istruttore di Muay-Thay, nonché del fratello Pietro Cassaro, già maestro del fratello Brunetti, gentilmente intervenuto dal Ramo di Bari per effettuare le graduazioni. Grande assente il fratello Felix Economakis, 2° dan di Karate, cittadino inglese battezzato a Bologna e successivamente rientrato in Inghilterra, a cui vanno i nostri saluti e l'augurio di reincontrarci più forti che mai nella fede in nostro Signore Gesù Cristo.

In alto da sinistra: i fratelli O. Brunetti, P. Cassaro e G. Alessandro. In basso: F. Scazzi, C. Calzolari e S. Cerisetti.

Attività degli Scout della Chiesa in Italia

La Chiesa ha sempre attribuito molta importanza al programma dello Scoutismo quale mezzo per favorire nei giovani un armonioso sviluppo fisico, intellettuale e culturale. Numerosi presidenti della Chiesa, citiamo per tutti George Albert Smith e l'attuale profeta Ezra Taft Benson, hanno costantemente incoraggiato la partecipazione dei membri della Chiesa a questo movimento, ottenendo ampi riconoscimenti e premi per l'opera da essi svolta. Naturalmente la Chiesa si preoccupa che lo sviluppo «sociale» dei giovani sia accompagnato da un altrettanto forte sviluppo spirituale, obiettivo che, essendo il cardine di ogni altro progresso, sta molto a cuore ai dirigenti ecclesiastici. Spesso quindi le attività degli Scout si svolgono nell'ambito dei programmi del Sacerdozio di Aaronne, dei Seminari e degli Istituti di religione e del programma Dovere verso Dio.

Da tutta Italia ci giungono notizie di queste attività che tanto servono a tenere i giovani vicini alla Chiesa e a rafforzare tra loro i legami di amicizia e di fratellanza. Vorremmo pubblicarle tutte, ma per questo occorrerebbe un notiziario solo per queste. Quindi in questo numero ci limiteremo a dare notizia di una bella attività svoltasi nella cappella del Ramo Nomentano di Roma, per celebrare la consegna dei diplomi agli studenti del Seminario e dell'Istituto, l'avanzamento nel programma degli Scout di numerosi giovani fratelli e l'attribuzione del riconoscimento «Sul mio onore» a vari dirigenti. Non è mancata la partecipazione delle Giovani Donne, che hanno presentato un programma speciale con proiezione di diapositive, commento musicale e narrazione per illustrare le loro attività di campeggio.

Vogliamo anche dare notizia di escursioni, campeggi, corti d'onore e cerimonie pubbliche, sempre dei giovani del Distretto di Roma, in varie località dell'Italia centrale, spesso con la partecipazione dei genitori e dei dirigenti della Chiesa; per esempio, in occasione della conferenza di distretto l'Anziano LeGrand R. Curtis, primo consigliere dell'Area Europa/Mediterraneo, si è congratulato con i giovani per il modo esemplare in cui avevano svolto i loro compiti.

Non mancano notizie di attività dei giovani di altre unità della Chiesa, spesso svolte congiuntamente con i giovani di più rami per rafforzare i legami di amicizia e rispetto reciproco, come ad esempio tra i giovani dei Rami di Salerno e di Avellino.

E' bello notare che ogni attività è sempre finalizzata al conseguimento di un obiettivo del sacerdozio e contrassegnata da un forte impegno verso i programmi della Chiesa.

Luis Vera
Presidente Giovani Uomini
Distretto di Roma

Nelle foto vediamo gli scout di Roma in visita al teatro romano di Spoleto nell'ambito di un'attività culturale, una veduta aerea del campo di primavera e gli scout del servizio d'ordine alla conferenza del distretto insieme all'anziano LeGrand R. Curtis e sua moglie.

Dalla Puglia a Francoforte

Dal 13 al 18 settembre 1992 quarantadue giovani del Distretto di Puglia accompagnati dai loro dirigenti locali e diretti dal presidente del distretto fratello Nicola Virgilio e dal suo primo consigliere fratello Gabriele Boscarino, hanno intrapreso un viaggio di circa 2.000 chilometri per recarsi al Tempio di Francoforte per svolgere una sacra missione: quella della redenzione dei nostri cari defunti. In tutto sono stati celebrati circa 1.200 battesimi e altrettante confermazioni.

In quei giorni i giovani hanno rafforzato la loro testimonianza e vissuto tante esperienze spirituali. Il loro entusiasmo e il loro calore hanno favorevolmente impressionato gli addetti al tempio e anche il presidente del tempio, fratello Wondra e la sua gentile consorte, ai quali vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per tutta l'ottima accoglienza che ci hanno riservato. I giovani sono stati anche istruiti durante la splendida serata al caminetto tenuta dal presidente e sorella Wondra. Un'altra serata è stata trascorsa nella cappella del Palo di Francoforte dove i giovani hanno tenuto una serata di talenti. La visita alla città di Francoforte e, durante il ritorno, quella alla Repubblica di San Marino hanno fatto da cornice a questo splendido viaggio al Tempio di Francoforte.

Gabriele Boscarino
Distretto di Puglia

Forum mormone

Come mantenere vivi i legami familiari anche quando si abita lontano

Dieci anni fa mia madre cominciò a mandare ogni settimana un notiziario di famiglia a tutti i suoi figli e figlie, dicendo: «Tutti coloro che mi manderanno una lettera ogni mercoledì saranno menzionati nel notiziario».

Allora non immaginavo neppure lontanamente che quel notiziario sarebbe stato come un cordone ombelicale tra me e la mia famiglia.

Durante l'ultimo decennio il notiziario ha pubblicato lettere di amici, fotografie, poesie, musica, suggerimenti su film e videocassette da non perdere, vignette, ricette, tradizioni, pensieri, detti dei nostri figli e buone idee per le lezioni, i discorsi e la serata familiare.

L'anno scorso la mamma iniziò la pubblicazione di un notiziario riservato ai nipoti per riferire sulle attività alle quali partecipano a scuola, nello sport, in società, i premi ricevuti, fotografie, ritagli di giornale, divertimenti. Ella e mio padre allegano spesso musicassette nelle quali essi cantano, raccontano storie e descrivono i loro sentimenti, ricordi e tradizioni.

Questi notiziari sono un efficace strumento per coordinare le riunioni e gli affari di famiglia. Ma soprattutto sono importanti per il modo in cui ci tengono uniti gli uni agli altri. Anche ora che siamo tutti sposati e sparsi in ogni angolo della terra, sappiamo tutto quello che facciamo, e questo ci fa sentire più vicini e più partecipi. E' come se vivessimo tutti nello stesso luogo e tenessimo una riunione ogni domenica sera.

Come altri ci sono riusciti:

Inviate fotografie e audiocassette

Quando facciamo sviluppare una pellicola, chiediamo sempre di stampare due copie di ogni fotografia per farle vedere a turno a tutti i familiari. Grazie a questa usanza, mia figlia di tre anni conosce per nome tutti i nonni, cugini, zie e zii.

Mia madre ci manda dei libri e delle cassette nelle quali ella legge per i nipotini. All'inizio di ogni cassetta c'è sempre un messaggio che contiene espressioni di affetto per i destinatari.

Istituite dei comitati

L'organizzazione è il segreto del successo. I nostri genitori hanno diviso i loro nove figli in comitati diversi: finanze, lavoro missionario, preparazione familiare, riunioni, storie e comunicazioni.

Il comitato delle comunicazioni ci tiene in contatto gli uni con gli altri, e ogni paio di mesi manda una «lettera di compleanno» nella quale si ricordano i compleanni dei componenti della famiglia, ai quali gli altri inviano cartoline d'auguri, di solito fatte in casa.

La lettera contiene anche un messaggio spirituale, la testimonianza di nostra sorella attualmente in missione, disegni e dipinti, brevi saggi, ecc.

Telefonate e pacchi dono

Telefono di quando in quando ai miei genitori la mattina presto per tenerli informati sulle nostre attività. Quando non mi posso permettere di telefonare, mando invece dei piccoli «pacchi dono» contenenti biscotti, lettere, musicassette e fotografie.

Aggiornamenti dell'elenco dei parenti e lettere

Ogni autunno aggiorno l'elenco dei parenti sul mio computer per indicare le date del compleanno dei nuovi arrivati, anniversari, numeri di telefono e indirizzi. Preparo quindi un elenco generale aggiornato che invio a tutti i miei cari.

Le lettere ai singoli parenti non costituiscono un problema. Scrivo una lettera di carattere generale per tutti e aggiungo ad ogni copia le notizie che interessano più in particolare ogni destinatario.

Il telefono e il telefax ci sono di grande aiuto nei casi di emergenza.

Fate conoscere i momenti felici della vostra vita quotidiana

Quando nacque il nostro primo figlio vivevamo a più di 3.000 chilometri dalla nostra città, e i genitori di mio marito si duolevano del fatto di non poter seguire la rapida crescita del loro nipotino. Acquistai quindi un calendario in cui c'era spazio sufficiente ogni giorno per scrivervi una a due brevi frasi con le quali descrivevo delle cose più importanti che erano accadute durante il giorno. Alla fine del mese ricopiavo quello che avevo scritto nella nostra storia di famiglia e inviavo l'originale ai miei suoceri, accompagnato da una o due fotografie del loro amato nipotino.

«Il papiro della nonna»

Ogni mese manda un «papiro della nonna» a tutti i miei nipotini. Essi mi mandano a loro volta una relazione sulle loro attività scolastiche e sociali, disegni, poesie, impressioni, ecc. Trasferisco queste notizie sul papiro del mese successivo per informazione di tutti i miei cari. I bambini sono lieti di vedere a stampa le notizie che li riguardano e le loro «opere d'arte» e di sapere quello che fanno i loro cugini. Non mancano mai di terminare il mio «papiro» con l'espressione del mio affetto per tutti loro.

Tenete riunioni di famiglia

Ogni anno teniamo una riunione per tutta la famiglia a casa ora dell'uno, ora dell'altro parente. In questa maniera possiamo fare visita a ogni componente della nostra famiglia e, oltre a vedere la loro casa, impariamo a conoscere i diversi luoghi e le diverse culture nelle quali vivono.

Lettere circolari

Una volta al mese ognuno di noi scrive una lettera che viene inclusa in una circolare che va, uno dopo l'altro, a tutti i componenti della famiglia. Quando ricevo la circolare, leggo attentamente tutto il contenuto, poi tolgo la mia lettera del mese prima e vi aggiungo quella per il nuovo mese. La circolare passa nell'ordine dal figlio minore a quello maggiore, cosicché sappiamo sempre a chi inviarla quando ci arriva.

Il segreto del successo in questa attività sta nel non dimenticare mai di esprimere il nostro affetto per tutta la famiglia. Quando le persone sanno di essere amate, sono più propense a tenere aperte le vie di comunicazione.

Una videocassetta all'anno

Ogni anno a Natale facevamo una videocassetta per i miei genitori che vivevano lontano. La videocassetta mostrava tutti i nostri figli mentre erano intenti a svolgere le loro normali faccende, o si esibivano nelle attività per le quali avevano più talento, portavano testimonianza e raccontavano gli avvenimenti più interessanti della loro vita quotidiana.

Parlate spesso della famiglia

- Mostrate spesso ai figli le fotografie dei loro parenti e raccontate storie che li riguardano.
- Fate una festa (completa di dolce e candeline) per il compleanno dei parenti.
- Scrivete una lettera sul retro dei compiti di scuola; mandate copie di discorsi, pagelle, ecc.

Qualche volta non è possibile comunicare a lungo e spesso con i parenti, ma il ricordarli nelle preghiere familiari è fonte di conforto quando si è lontani.

Digiuni e conferenze

Nei momenti difficili osserviamo un digiuno di famiglia e in rare occasioni convochiamo una conferenza. Le visite ai parenti nella nostra famiglia vengono al primo posto, e per ridurre le spese viaggiamo a rotazione.

Leggete insieme a tutta la famiglia le lettere dei parenti

Riserviamo la lettura del notiziario di famiglia a una serata familiare speciale. E' un'occasione per sentirci più vicini nonostante i chilometri che ci separano.

Elenco di controllo

1. Inviate notiziari di famiglia per far conoscere sentimenti, idee e avvenimenti che vi riguardano.
2. Inviate fotografie, musicassette, disegni, «pacchi dono».
3. Ricordate i parenti in giorni speciali, parlate di loro e non mancate di pregare spesso per loro.
4. Quando è possibile tenete delle riunioni di famiglia; esprimete spesso il vostro affetto.

I suggerimenti sopra riportati, proposti dai lettori, sono stati pubblicati da Church News *il 20 gennaio 1990.*

Un altro modo per fare lavoro missionario

Quando due membri attivi della Chiesa si sposano, è un avvenimento gioioso per tutti i fedeli del rione. E' un avvenimento importante anche per le persone degli altri rioni e rami quando diventa un'occasione per diffondere la conoscenza della Chiesa e per riportare all'ovile, se possibile, qualche persona poco attiva.

Così è accaduto quando Daniele e Silvia si sono uniti in matrimonio nel Rione di Mestre.

L'invito alla cerimonia e al rinfresco organizzato nel giardino della casa di riunione ha richiamato un notevole numero di persone, circa trecento, molte delle quali non appartenevano alla Chiesa o non venivano alle riunioni da anni.

E' stato un pomeriggio di letizia, di ricarica spirituale e di i grande divertimento, che ha favorito il ristabilimento dei rapporti con tanti fratelli e sorelle inattivi e l'inizio di proficui contatti con numerosi convertiti potenziali.

Per questo motivo, oltre ai tradizionali auguri del «vivete per sempre felici e contenti», a Daniel a Silvia vanno anche i ringraziamenti della nostra redazione.

Un felice Natale per gli anziani ospiti di una casa di riposo di Bitonto

«Io vi dico queste cose... perché possiate imparare che essendo al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio... E se Io, che voi chiamate vostro Re, lavoro per servirvi, non dovete voi lavorare per servirvi l'un l'altro?» (Mosia 2:17-18).

Quale periodo è migliore del Natale per mettere in atto questo principio evangelico? Così hanno fatto l'anno scorso i membri della Chiesa di Bitonto e Bari recandosi numerosi in una casa di riposo, per offrire agli anziani ospiti il calore e l'affetto di cui troppo spesso queste persone sono prive. Per l'occasione i bambini della Primaria hanno cantato gli inni natalizi, e i vecchietti commossi hanno ringraziato i bambini abbracciandoli. Nel bel mezzo della serata è arrivato Babbo Natale con un sacco pieno di pacchetti e cioccolatini e quei dolci vecchietti, alla vista di Babbo Natale, sono tornati bambini felici mentre venivano distribuiti loro i regali.

Il Salvatore ci ha dato l'esempio perfetto. Egli è venuto per servire e dare la Sua vita per tutti noi. «Il servizio cambia la gente; raffina, purifica, dà una nuova prospettiva e fa emergere il meglio di ognuno di noi».

I vecchietti della casa di riposo ricevono i regali da Babbo Natale

Mimma Giampalmo
Pubbliche Relazioni
Ramo di Bitonto

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI

LA GIOIA DI SERVIRE IL PROSSIMO

Noi sorelle della Società di Soccorso abbiamo celebrato nel 1992 il nostro 150mo anniversario servendo il prossimo. In tutto il mondo abbiamo compiuto atti di altruismo improntati all'affetto e al rispetto. Questa espressione di carità è un giusto coronamento delle attività dei primi 150 anni della Società di Soccorso.

ILLUSTRAZIONE DI LORI ANDERSON WING

LA CARITÀ È UN ATTEGGIAMENTO

La presidentessa Elaine L. Jack definisce la carità come un atteggiamento personale: «Invece di pensare alla carità come a un elenco di cose che dobbiamo fare per liberarci di un ipotetico senso di colpa, consideriamola come la virtù che è giustamente definita nelle Scritture come puro amore di Cristo, una virtù che, quando viene messa in pratica, ci fa sentire degne dell'amore di Dio, felici, in pace con noi stesse e piene di gioia».

Una coppia di sorelle missionarie percorreva faticosamente le strade di una città della Spagna settentrionale. Quel giorno grigio e piovoso, nessuno mostrava interesse per il loro messaggio. Quando furono vicine al parco pubblico, sorella Silvia Golithon notò che la maggior parte delle persone che si vedevano erano donne. Ella sentì la voce dello Spirito che le sussurrava: «Queste sono tutte tue sorelle». Più tardi ella scrisse di quell'episodio: «Nella mia mente si accese una luce». Ella scrisse che lo Spirito l'aveva aiutata a capire più chiaramente il significato della sorellanza universale che si trova nel vangelo di Gesù Cristo.

Come ha detto il presidente Ezra Taft Benson, «il puro amore di Cristo cerca soltanto il progresso eterno e la gioia degli altri» (*La Stella*, gennaio 1987, pag. 50). Esprimere l'amore di Cristo al nostro prossimo in maniere diverse diventa per noi tutte una gloriosa missione.

Servendo il prossimo iumpariamo a rispettarlo e ad amarlo. Amando il prossimo saiamo piu vicine al Signore.

In che modo l'atteggiamento che teniamo verso gli altri influisce sul modo in cui li serviamo?

LA CARITÀ È AZIONE

Quando una giovane madre sudafricana recentemente si ammalò di cancro, le sorelle del suo rione vennero in soccorso della sua famiglia, preparando quasi ogni giorno i loro pasti. Si occuparono dei suoi figli. E, a mano a mano che le condizioni della giovane donna peggioravano e cresceva il suo scoraggiamento, le sue sorelle della Società di Soccorso, andarono a turno andarono a tenerle compagnia durante il giorno, sino a quando il marito tornava dal lavoro. Quando dovette andare in ospedale, le sorelle della Società di Soccorso continuarono a rimanere al suo fianco. Erano con lei e con la sua famiglia quando ella morì.

Una donna, che ha preso parte a questo lavoro caritatevole, dice: «Si è lasciata alle spalle una sorellanza molto rattristata, e tuttavia unita e rafforzata da quell'occasione di servire e di amare».

Quali esempi di carità in azione avete osservato nel vostro rione o ramo?

LA FIDUCIA IN GIORNI MIGLIORI

Le prime sorelle della Società di Soccorso a Nauvoo nel 1842 istituirono dei «comitati di necessità», che avevano il compito di cercare i fedeli che si trovavano nel bisogno per prestare loro i necessari soccorsi. Il presidente Joseph Smith fece questa predizione: «Questo è l'inizio di giorni migliori per i poveri e i bisognosi, che avranno motivo di gioire e di invocare le benedizioni del cielo sul vostro capo» (*History of the Church*, 4:607). Fu invero l'inizio di giorni migliori per quel tempo e anche per il nostro. Nella loro storia le donne della Società di Soccorso hanno nutrito gli affamati attingendo ai loro depositi di grano, salvato la vita a molte persone con le loro cure e la loro assistenza e inviato generi di prima necessità nelle zone colpite da calamità naturali. Ora, in ogni parte del mondo, le sorelle della Società di Soccorso, in innumerevoli modi, porgono un aiuto affettuoso al loro prossimo. Invitiamo tutte le sorelle a fare che l'atteggiamento e le azioni caritatevoli siano un elemento costante della loro vita.

Come potete fare che la carità sia una maniera costante di sentire e di agire? □

Il mio primo Natale da vescovo

Martin K. Gardner

FOTOGRAFIE DI STEVE BUNDERSON, CON MODELLI PROFESSIONISTI

Sedevamo nel suo soggiorno: lei più che novantenne, io appena trentenne. Le sue condizioni di salute e le abbondanti nevicate degli ultimi giorni non le consentivano di venire nell'ufficio del vescovo per la liquidazione della decima, perciò ero passato io da casa sua.

Mi consegnò due fogli di carta. Uno era un resoconto scritto di sua mano dei contributi che aveva versato alla Chiesa durante l'anno, l'altro era un elaborato elettronico che elencava gli stessi dati.

«Come vede», mi disse, «la mia documentazione corrisponde perfettamente a quella dell'archivista del rione». Non potevo liberarmi del pensiero che se vi fosse stata una discrepanza, l'errore non sarebbe stato certamente imputabile a lei.

Poi le feci la domanda che i vescovi sono tenuti a fare in quelle situazioni: «Sorella, questa è la sua decima per intero per quest'anno?»

Mi guardò con un'espressione di incredulità. Ci fu una breve pausa. Poi, con scherzosa indignazione, mi fece una reprimenda: «Vescovo, questa è la domanda più ridicola che mi abbiano mai fatto!»

Nel suo caso non potei che essere d'accordo. Ridemmo insieme mentre l'abbracciavo. Sapevo la risposta prima ancora di farle quella domanda. Sapevo anche che ella era lieta della possibilità che le avevo dato di fare un resoconto verbale della sua fedeltà.

L'ultimo Natale è stato il primo che ho trascorso come vescovo, e nel dicembre scorso ho diretto per la prima volta la liquidazione delle decime. Non avevo mai veduto tanto chiaramente la stupenda correlazione che c'è tra questi due avvenimenti: la liquidazione delle decime e il Natale. E ho capitoi anche quanto è opportuno che Natale sia il periodo dell'anno in cui ai membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni viene chiesto di incontrarsi con il vescovo per fare un resoconto delle offerte che durante l'anno hanno versato al Signore.

Fui stupefatto dallo spirito di generosità dimostrato dai fedeli del rione che venivano nel mio ufficio da soli, in coppia, con tutta la famiglia, per dichiarare in privato che avevano versato interamente il dieci per cento delle loro entrate di quell'anno al Signore. Mi sentii pieno di gratitudine quando la maggior parte di loro esaminò insieme con me anche gli ulteriori contributi che avevano versato al fondo missioni e al fondo delle offerte di digiuno, fondi istituiti per aiutare coloro che si trovano nel bisogno.

Alcune delle loro offerte erano considerevoli, altre più modeste. Ma tutte erano state date generosamente e volontariamente.

Ringraziai i membri del rione per la loro generosità. Ringraziai la vedova per il suo piccolo obolo, il bambino per le sue poche monetine. Ringraziai gli adolescenti che pagavano la decima per intero sui soldi che avevano guadagnato durante l'estate facendo piccoli lavoretti qua e là, tosando il prato dei vicini o raccogliendo la frutta di stagione. Ringraziai gli studenti universitari, gli adulti non sposati, i giovani genitori con figli piccoli e modeste entrate e le coppie di mezz'età con i figli più grandi e maggiori disponibilità. Ringraziai chi era rimasto disoccupato, chi era andato in pensione, ossia quei membri del rione che avevano dato molto meno degli anni precedenti, ma sempre una decima per intero.

Mai avevo visto con tanta evidenza lo spirito della generosità che regna a Natale.

Poi entrò nel mio ufficio una coppia di coniugi anziani coi capelli bianchi. Avevano pagato la decima per intero e avevano versato generose offerte al fondo di digiuno e al fondo missionario. Mentre conversavamo, il marito disse: «Vorremmo anche contribuire con un altro assegno al fondo missionario del rione. Lascio che sia lei a decidere quale missionario ne ha più bisogno» (a quel tempo quindici giovani del nostro rione si trovavano in missione).

Quando mi consegnò l'assegno, rimasi stupito dall'ulteriore contributo che con questo versavano alla Chiesa. «Ma lei ha versato la stessa somma un paio di settimane fa, accompagnante dalle stesse istruzioni», gli dissi. «È sicuro di poter offrire tanto denaro di nuovo e così presto?»

Egli e sua moglie mi assicurarono di poterlo fare. E mi ricordarono che le loro donazioni dovevano rimanere anonime.

Poi venne una giovane coppia con diversi bambini in tenera età. Quel giorno, alla riunione sacramentale, avevamo letto una lettera della Prima Presidenza nella quale si annunciava che una nuova categoria di contributi volontari era ora disponibile ai membri della Chiesa: un «fondo umanitario». Il denaro versato sotto questa voce sarebbe stato inviato alla sede della Chiesa e usato per gli interventi a favore delle persone bisognose di tutto il mondo, a prescindere dalla loro religione. Questi coniugi avevano vissuto in un paese in via di sviluppo e si erano resi personalmente conto delle grandi necessità che ivi esistevano. Ora offrivano una somma considerevole a quel fondo, confidando che sarebbe stata usata nella maniera migliore possibile. Guardai i bambini e poi di nuovo i genitori e pensai: «Come potete permettervi di fare un'offerta tanto considerevole a Natale?» Ma avevo l'idea che forse il loro Natale sarebbe stato ancora più lieto grazie a quell'offerta.

Poi c'erano i fedeli che avevano contribuito liberalmente al fondo missionario del rione, anche se non avevano figli o figlie missionari. Poi c'erano coloro che avevano fatto donazioni al fondo missionario generale e al fondo generale del Libro di Mormon. E c'erano anche coloro che avevano versato un'offerta per la futura costruzione del Tempio di Bountiful – anche se sapevano che la Chiesa ora si assume interamente l'onere della costruzione degli edifici ecclesiastici, attingendo ai fondi della decima invece che a un fondo edilizio separato.

Ancora più tardi venne un'altra coppia di coniugi. Anch'essi si erano mostrati molto generosi durante l'anno. Quando stavano per congedarsi, il marito disse: «Vescovo, nel rione c'è qualcuno che per questo Natale ha particolari necessità? Non abbiamo molto denaro in più, ma vorremmo dare ciò che possiamo a qualcuno che ne ha bisogno».

Immediatamente pensai a una madre del rione costretta ad allevare i figli senza l'aiuto del marito. Ella faceva del suo meglio per essere autosufficiente e certamente non si aspettava la carità. Ma il denaro era scarso. Aveva ripreso gli studi e ultimamente aveva speso molto per cure mediche necessarie. Sicuramente era una persona che meritava di beneficiare della generosità di quella coppia.

Accettai l'offerta per questa famiglia. Mi dissero che non desideravano conoscere il nome di chi avrebbe ricevuto il denaro offerto. E anch'essi volevano rimanere anonimi.

Il marito estrasse il portafoglio dalla tasca posteriore dei pantaloni e ammucchiò numerosi biglietti da venti dollari sulla mia scrivania. E mentre lo faceva, la moglie disse, quasi chiedendo scusa: «Non è molto. Ma ora che i nostri figli sono cresciuti, riteniamo di non fare per il rione quanto facevamo in passato. Questo è il minimo che possiamo fare».

Dissi che non c'era bisogno che si scusassero, ben sapendo che entrambi facevano molto per assolvere i loro incarichi nella Chiesa, che si rendevano utili ai loro vicini e provvedevano a un anziano genitore. Li ringraziai di nuovo per la loro generosità.

Il giorno dopo, mentre mi recavo a portare il denaro a quella donna, mi sentii un po' a disagio. Come avrebbe accolto quel dono? Si sarebbe offesa? Avrebbe esitato ad accettarlo?

Quando le consegnai il denaro, parlai dello spirito con il quale quel dono era stato fatto e la esortai ad accettarlo con lo stesso spirito.

Lo prese con gratitudine.

«Posso accettarlo», ella disse, «perché, quando le cose andavano meglio per me, spesso facevo un'offerta anonima come questa». Poi mi parlò delle offerte anonime che la sua famiglia aveva fatto nel corso degli anni. Mi parlò delle occasioni in cui aveva acquistato un tacchino congelato per lasciarlo, con tutti i contorni, davanti alla porta di una persona bisognosa. Mi parlò dei soldi che aveva spedito anonimamente a delle persone che ne avevano bisogno e dell'occasione in cui aveva acquistato un soprabito e un paio di scarpe per il figlio di un'amica in difficoltà. Ora che i tempi difficili erano venuti anche per lei, seppe accettare quel dono con gratitudine e cortesia.

Esaminando i contributi versati da tanti membri del rione durante l'anno, non potevo dimenticare il lavoro che essi avevano svolto gratuitamente per la Chiesa. Ricordai le persone che, una settimana dopo l'altra, avevano insegnato nelle classi e diretto le riunioni – in ogni incarico per cui erano state chiamate a lavorare. I giovani che avevano curato e ripulito il giardino di persone anziane, sia in primavera che in autunno. Le sorelle che avevano aiutato una famiglia a rinnovare la carta da parati e a verniciare gli infissi. Gli anziani e i sommi sacerdoti che avevano svolto un lavoro pesante e faticoso per effettuare riparazioni più impegnative per persone che non erano in grado di farlo da sole. Le giovani donne e le sorelle della Società di Soccorso che avevano fatto ripetutamente visita agli ospizi per gli anziani, portando con sé cibo, altri beni di consumo e, soprattutto, una parola di incoraggiamento. I giovani che, senza che fosse loro chiesto, si erano impegnati in gruppo a spalare la neve dai vialetti di accesso alle case dei fedeli impossibilitati a farlo. Gli Scout che avevano raccolto giocattoli e libri per il centro medico dei bambini della Primaria. Le sorelle che avevano preparato i pasti e incoraggiato e confortato gli infermi afflitti e le persone costrette a stare in casa. I fratelli del sacerdozio che avevano impartito innumerevoli benedizioni di salute e di conforto. I fedeli che avevano lavorato lunghe ore presso l'impianto di inscatolamento della Chiesa per riempire gli scaffali del magazzino del vescovo. Le molte persone che avevano saputo ascoltare in silenzio e con partecipazione e che avevano saputo incoraggiare e sostenere il prossimo. E coloro che avevano svolto un servizio prezioso senza che nessuno lo sapesse.

E pensai ai molti ringraziamenti e alle molte espressioni di gratitudine di coloro che avevano beneficiato di tanto lavoro.

Un ringraziamento proveniva da un bambino di nove anni. Segue la lettera che egli scrise a me e alla presidentessa della nostra Società di Soccorso, dopo che la sua famiglia aveva ricevuto cibo in abbondanza dal magazzino del vescovo (ho cambiato il nome di suo fratello per proteggere l'anonimato):

«Caro vescovo Gardner e sorella Thomas,

sono appena tornato a casa da scuola. Ricky è entrato in casa prima di me e ha detto: ‹Cosa mai . . . ?!› Poi ho visto anch'io quello che c'era. Cibo . . . Cibo! Cibo dappertutto! Cassette, sacchetti, scatole e anche latte e uova. Ricky ha detto: ‹Guarda qui! Deve esserci almeno un *milione* di arance!›

Voglio ringraziare lei, sorella Thomas tutta la Chiesa, in particolare il nostro rione per tutto l'aiuto che ci date, in particolare per tutto questo buon cibo proveniente dal magazzino del vescovo. È tanto bello sentirsi amati, aiutati e ricordati da voi.

Con gratitudine» (seguiva la firma).

Poi venne la sera di Natale. I miei figli avevano appena concluso lo spettacolo annuale di Natale – completo di Scritture, inni natalizi, costumi, un vero neonato che interpretava il ruolo del Bambino Gesù, una Maria di appena tre anni, un Giuseppe di sei, un angelo, un pastore e un mago d'Oriente (per qualche motivo sconosciuto finisco sempre per fare la parte dell'asinello).

Sentimmo bussare alla porta. Era Babbo Natale nel suo splendido costume. Invase il soggiorno, fece tanti complimenti a ogni bambino, infilò la mano nel suo enorme sacco e tirò fuori un dono per ogni membro della famiglia. A questo punto notai una vaga somiglianza tra quel Babbo Natale e un membro del nostro rione.

Poi augurò a tutti noi un felice Natale e si congedò. Due dei nostri bambini più piccoli volevano vedere le renne e lo seguirono prontamente fuori di casa. Doveva aver parcheggiato la slitta dietro l'angolo e non la vedemmo, ma lo seguimmo con lo sguardo e sentimmo il tintinnare dei campanelli degli animali che si allontanavano scivolando sulla neve, nel buio della sera.

Quale Natale fu quello – il mio primo Natale da vescovo! Come potrei mai esprimere la mia gratitudine ai molti membri del rione che avevano contribuito a fare di questa stagione un periodo di gioia, dando e ricevendo le loro sostanze, e a tutti coloro che tengono vivo questo spirito di carità durante tutto l'anno?

E come potrei mai esprimere la mia gratitudine e il mio amore al Salvatore, Gesù Cristo, che ci ha dato l'esempio da seguire e ci ha fatto il dono più grande di tutti?

Sicuramente il mio amico di nove anni ha ragione: «È tanto bello sentirsi amati, aiutati e ricordati da voi». □

Un vero dono

Rebecca Russell

Nella nostra classe del seminario, per Natale, c'era sempre stato uno scambio di doni. L'anno scorso, come al solito, ci fu una riunione per stabilire cosa avremmo fatto in merito a questo scambio di doni.

«Possiamo tirare a sorte i nomi come al solito», disse qualcuno, «ma stabiliamo un limite di spesa».

«E perché, invece di comprare un dono, non spediamo una lettera?» propose Amy. «Potremmo osservare in segreto la persona il cui nome abbiamo estratto, notare le sue buone qualità, poi scrivere una lettera per dirle quello che abbiamo scoperto su di lei».

Superata qualche resistenza, ci trovammo tutti d'accordo, anche se la maggior parte di noi non era molto entusiasta di quell'idea ma, d'altra parte, un po' sollevati per il fatto che non avremmo speso nulla.

La sorte mi assegnò il nome di una ragazza che appena conoscevo. Michelle aveva frequentato una parte dei corsi che avevo seguito, ma non avevo mai avuto la possibilità di parlarle veramente. Cominciai quindi ad osservarla, sia al seminario che nella nostra classe a scuola.

Michelle era timida, ma notai che aveva sempre sulle labbra un cordiale sorriso quando incontrava persone sconosciute lungo i corridoi. Mi resi conto che era una ragazza intelligente quando fece un'ottima relazione durante il corso di storia. Tuttavia fui molto colpita quando mi resi conto di come amasse la gente: quando circondò con le sue braccia una ragazza che piangeva lasciando il seminario, quando diventò amica di una studentessa handicappata. Per me diventò quindi una persona reale invece che semplicemente un'altra faccia a scuola. Cominciai a volerle bene.

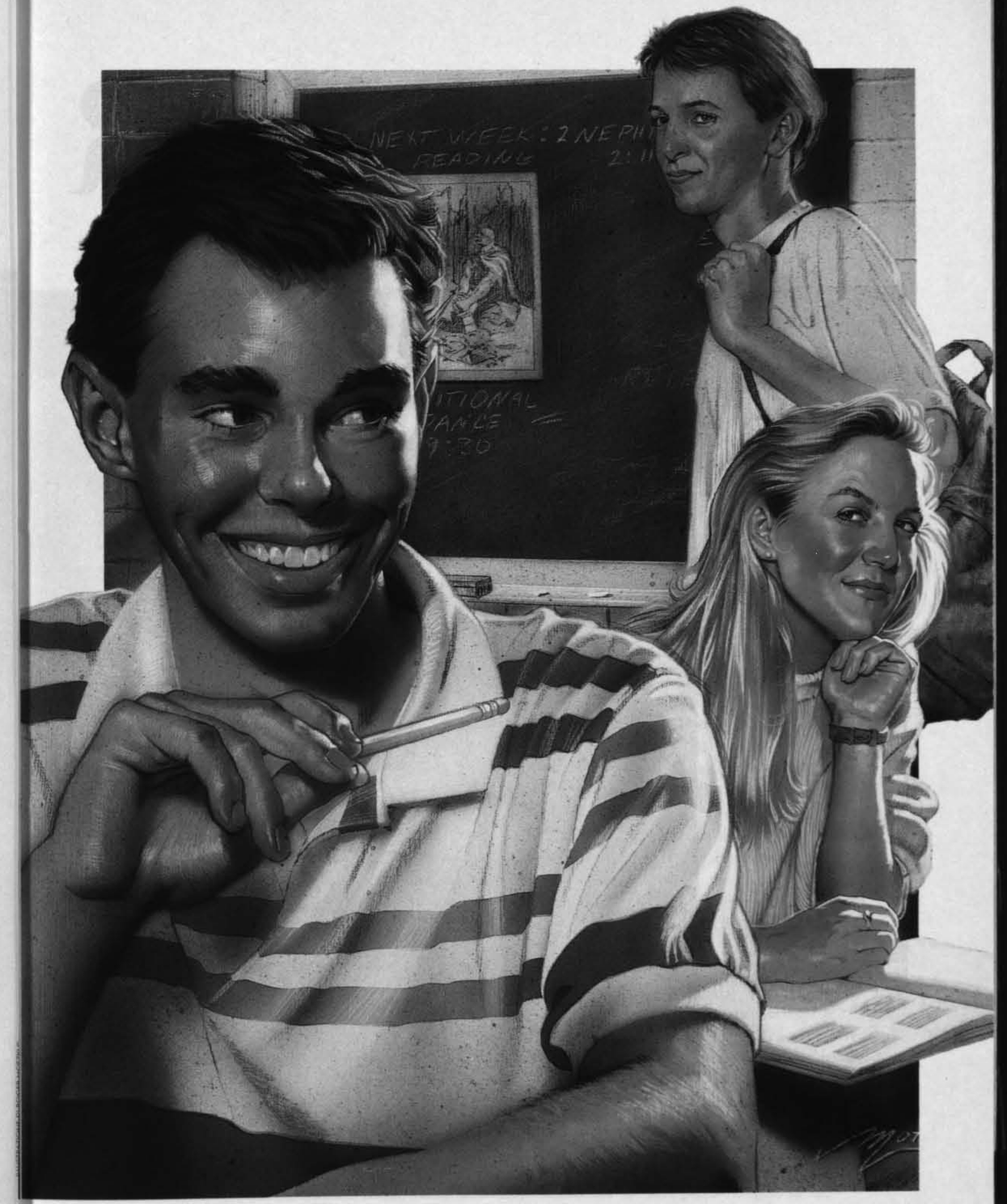
Arrivò finalmente il giorno in cui dovevamo scambiarci le lettere. Quando mi alzai e lessi ciò che avevo scritto, trovai facile esprimere i miei sentimenti a Michelle. Gli altri studenti ebbero reazioni simili.

John disse: «Ho imparato ad apprezzare Glenn quando ho assistito a un lavoro teatrale di cui era protagonista. Non sapevo neppure che fosse un attore sino a quando telefonai alla sua mamma per sapere qualcosa di lui. Mi sentii orgoglioso nel vedere che un membro della nostra classe aveva il ruolo di protagonista. Non vedevo l'ora di scrivergli una lettera in cui gli dicevo quanto ammiravo la sua abilità di attore».

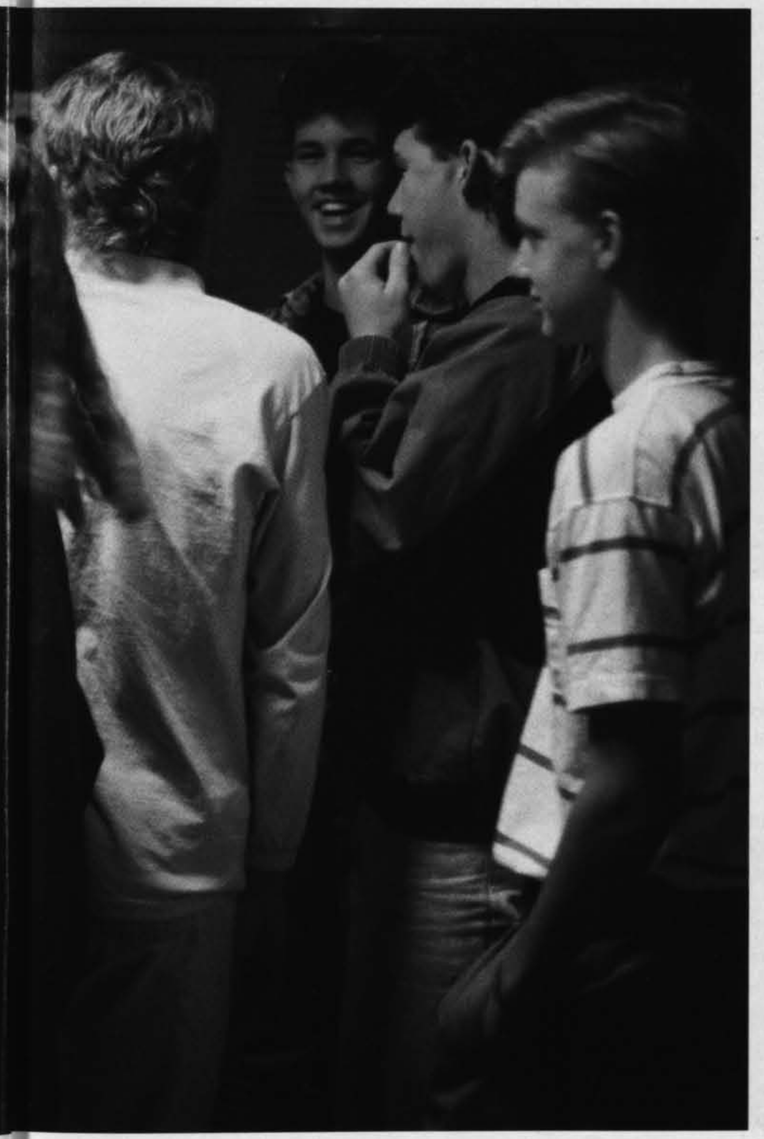
Durante l'ora che seguì fu ovvio che non ci interessava più cosa avrebbero detto di noi, ma che contava soprattutto poter rendere felice qualcun'altro. Angie scoprì che esprimendo il suo affetto per Patrick, con il quale non era mai riuscita ad andare d'accordo, ella era ora capace di dimenticare i sentimenti di ostilità che aveva verso di lui, imparando invece a volergli bene.

I doni che la nostra classe del seminario si scambiò quel Natale avevano un valore superiore a quello dei doni più costosi che si sarebbero potuti acquistare con il denaro. Lo spirito degli studenti fu edificato e tutti fummo consapevoli di un particolare sentimento di unità durante tutto l'anno.

Imparammo che c'è qualcosa di buono e bello in ognuno di noi, e che quando esprimiamo il nostro affetto a qualcuno, gli facciamo veramente un dono. □



MORMON CORNER



FOTOGRAFIE DI JED CLARK

Larry A. Hiller

Alcuni centri che sulla cartina sembrano grandi città sono poco più di un paio di negozi e una diecina di case raccolte attorno a un crocevia. C'è una località in Alaska chiamata «Mormon Corner» (Angolo Mormone – N.d.T.), che risulta non essere altro che un armadietto in una scuola superiore.

Il bello di questa storia è che i negozi che stanno a un crocevia possono deludervi, se sperate di trovare un centro più animato; mentre quest'Angolo Mormone non delude mai nessuno.

Alla scuola superiore Lathrop a Fairbanks, nell'Alaska, i giovani della Chiesa sembrano emergere dal gruppo. Il loro sorriso, il loro atteggiamento cordiale e le loro capacità direttive spesso li fanno subito riconoscere come membri della

Nel mezzo della città, nei vasti spazi aperti dell'Alaska, i Santi degli Ultimi Giorni hanno creato il loro piccolo angolo felice.

L'ANGOLO MORMONE

Approfittando delle quasi ventiquattr'ore di sole al giorno durante l'estate, i giovani mormoni di Fairbanks, in Alaska, si dedicano a pulire e lucidare un monumento della città, nel quadro di un progetto di servizio comunitario.

Chiesa. Ed essi hanno scelto il nome «Angolo Mormone» per l'armadietto, dove si raccolgono sempre prima e dopo le lezioni: all'ora di pranzo e ogniqualvolta se ne presenta l'occasione.

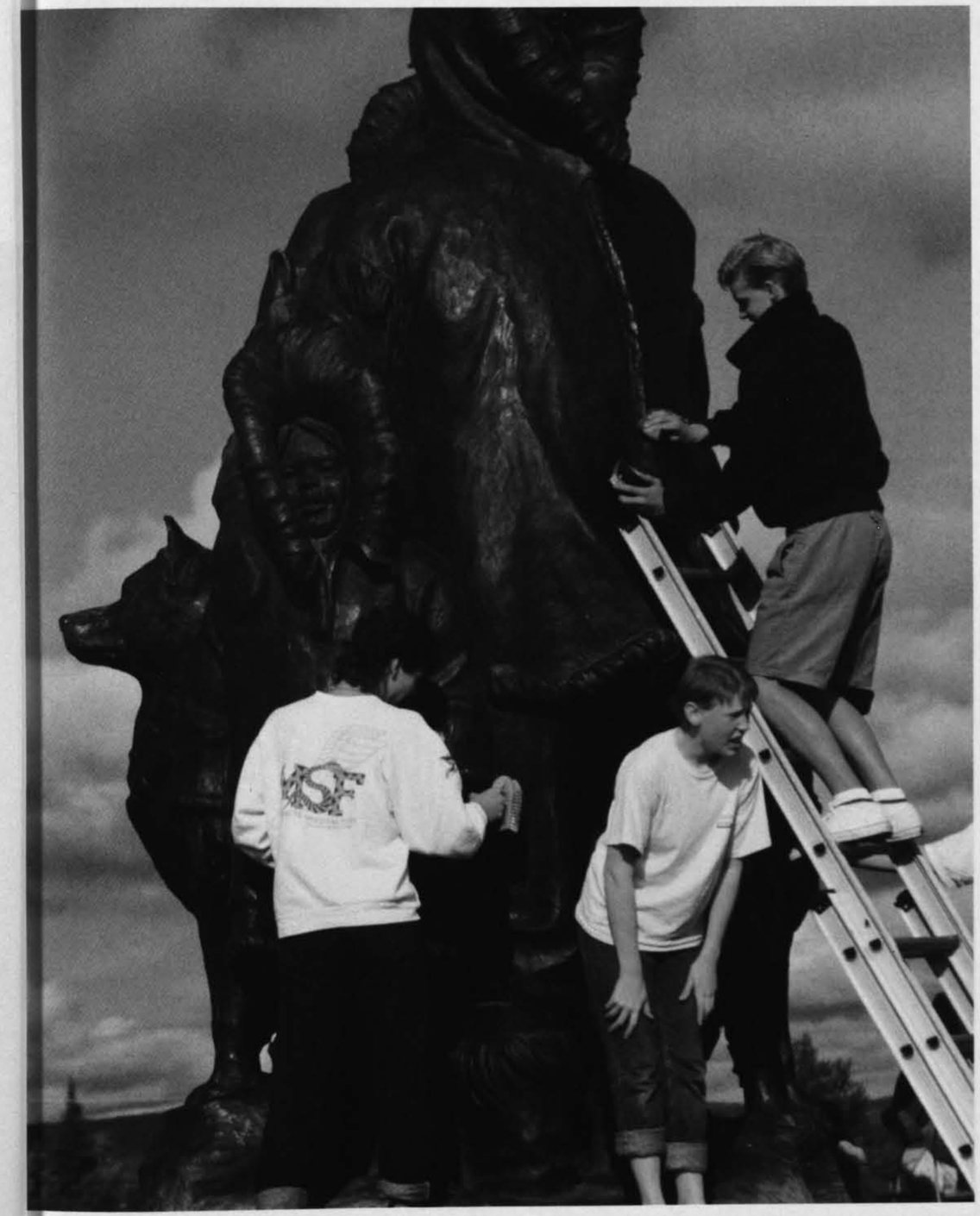
Anche il preside della scuola, Ted Paulsen, ha notato il contributo positivo che gli studenti mormoni danno alla sua scuola. «Si notano subito questi adolescenti nei consigli di istituto, nella squadra di pallacanestro. Sono sempre quelli che guidano, non quelli che seguono. Hanno stabilito di raggiungere determinati obiettivi e non risparmiano sacrifici per farlo. È evidente che sanno dove stanno andando, cosa faranno una volta arrivati e come vi arriveranno».

Il figlio del preside Paulsen, che frequenta quell'istituto, ha fatto commenti molto lusinghieri sugli studenti della Chiesa: «Dice che è facile riconoscere uno studente mormone per il modo in cui si veste e parla e per tutte le altre cose per le quali le persone vengono giudicate. Uno studente mormone ha molto rispetto per se stesso».

Ma dov'è esattamente l'Angolo Mormone? Si trova sempre là dove uno o più studenti della Chiesa hanno il loro armadietto, in una posizione adatta, sicché il luogo cambia di anno in anno. Qualche volta vi sono due Angoli Mormoni.

E cosa avviene in questi «angoli»? I soliti scherzi, i soliti programmi per le attività extra scolastiche, come mantenere i contatti con gli amici e una buona dose di discorsi sul Vangelo e sull'accoglienza ai convertiti. Susan Benefield sa di cosa parla.

Susan notò subito i giovani



C'è un fortissimo zelo verso il Vangelo tra i giovani mormoni di Fairbanks. Essi sono soddisfatti delle loro attività e del loro modo di vivere, e tuttavia si adoperano per far conoscere il Vangelo al prossimo. Sarà bene specificare che alcune delle facce che vedete in queste pagine non appartengono ai nostri giovani di Fairbanks. Sono totem o simboli degli indiani americani che si trovano in un parco di Fairbanks dedicato alla ricca storia della regione. È facile distinguere i totem dai giovani della Chiesa, per la vitalità che questi possiedono.

mormoni dell'istituto Lathrop e le piacque quello che vedeva. «Una cosa che notai quando incontrai per la prima volta questi studenti è che tutti sorridono. È come se sapessero qualcosa che noi non sappiamo. Camminano per i corridoi con un sorriso sul volto, o almeno la maggior parte di loro lo fa. E questo ci fa stupire: perché sono così felici in ogni momento della giornata?»

Susan cominciò a trovare la risposta alle sue domande quando Courtney Hull, il suo migliore amico, la invitò a partecipare al seminario di primo mattino. «Vi andai così come si va là dove ti invita un caro amico», spiega Susan. Poi cominciai a partecipare alle riunioni delle Giovani Donne e a quelle della Chiesa e a tutte le altre attività. E presto scoprii che ero considerata da tutti una buona amica. Poi cominciai ad ascoltare i concetti esposti dagli insegnanti. E un giorno mi resi conto che quello che avevo fatto così, perché non avevo nulla di meglio da fare, era esattamente quello che dovevo veramente fare». Fu così che si fece battezzare.

«Ho mantenuto le amicizie che avevo prima di unirmi alla Chiesa», continua Susan, «e ho quindi molti amici che non appartengono alla Chiesa. Ma so che quando mi trovo in compagnia dei giovani mormoni, non mi sento mai spinta a fare quello che non ho voglia di fare. Non vi sono chiacchiere né maldicenze, né critiche, e nessuno beve». Ora Susan sa perché gli studenti mormoni sembrano sempre felici: «Penso che sia il Vangelo a dare questa felicità».

Naturalmente sorridere in ogni momento non sempre è la cosa migliore da fare se si vive a Fairbanks – sicuramente non d'inverno, quando si è costretti a portare l'apparecchio per raddrizzare i denti, in quanto le labbra possono rimanere saldamente attaccate al metallo. Fairbanks è un posto così freddo d'inverno che se una persona esce all'aperto con i capelli umidi dopo aver fatto la doccia, questi si gelano subito e si spezzano facilmente.

D'altra parte, l'estate significa lunghe giornate calde, con il sole che splende per quasi ventiquattr'ore al giorno. Chiedete se l'estate è bella e vi rispondono con uno dei loro famosi sorrisi. «Non fa mai notte», dice uno di loro. «Se i vostri genitori vi dicono: ‹Tornate a casa prima di notte›, potete benissimo rientrare il mattino dopo». Naturalmente è una battuta.

«Non prendiamo l'estate alla leggera», dice un altro. «Ci dedichiamo ad ogni attività possibile».

Un altro ancora aggiunge: «L'estate è così breve che se non facciamo qualcosa di meritevole ci sembra di aver sprecato il nostro tempo».

Tra i giovani mormoni di Fairbanks si nota un forte zelo nell'osservanza del Vangelo. È una località in cui gli stipendi sono generalmente alti ed è facile far denaro. E troppi adolescenti cercano di sostituire l'alcol, la droga, il sesso o il materialismo all'amore, ai valori della famiglia e alla spiritualità. Ma gli adolescenti della Chiesa rimangono vicini gli uni agli altri, pur cercando di convertire altre persone. Nel mezzo di una città, nel mezzo degli ampi spazi deserti dell'Alaska, essi hanno creato il loro piccolo angolo: Mormon Corner. □

ILLUSTRAZIONE DI GARY WATSON

IL DONO PIÙ PREZIOSO

Rebecca Strand Russon

Mancavano pochi mesi al Natale che prometteva di essere il più bello della nostra vita. Mio marito Jim si era finalmente laureato in odontoiatria. Avrebbe presto aperto il suo studio e avrebbe guadagnato una montagna di soldi, o almeno abbastanza per trascorrere un Natale felice. Sognavo vestiti nuovi, nuove decorazioni natalizie, cibi succulenti e regali per tutti.

Invece, quando mancavano pochi mesi a Natale, le cose cambiarono drasticamente. Fu più difficile di quanto avessi pensato lasciare il nostro comodo appartamento, tutti i nostri buoni amici e trasferirci in un'altra parte del paese. Il trasferimento prosciugò tutti i soldi che rimanevano in banca, e le fatture cominciavano ad ammucchiarsi.

Poi rimasi incinta del nostro secondo figlio. Corsi il pericolo di abortire e dovetti quindi limitare drasticamente le mie attività. Jim doveva assentarsi per lunghe ore e lavorare sino alla sera tardi, un giorno dopo l'altro, per avviare il suo studio. Quand'era a casa era sempre di buon umore, era davvero una buona compagnia; ma io non mi ero mai sentita tanto sola.

Finalmente, a novembre, mio marito aprì il suo studio, in ritardo di un mese sul previsto, con le conseguenti ristrettezze economiche. All'inizio dell'anno, ci eravamo consolati della mancanza di soldi con la speranza che, una volta che Jim avesse aperto lo studio, i soldi sarebbero entrati in casa a palate. Ma la realtà fu un po' diversa. Ci trovammo con poco denaro anche per il cibo, per non parlare delle cose non strettamente necessarie.

Con l'avvicinarsi del Natale mi sentivo sempre più depressa. Riuscimmo a distogliere pochi dollari dal bilancio familiare per l'acquisto di alcuni libri e di un giocattolo per Erik, il nostro bambino di diciotto mesi. Dissi tra me che i doni che di solito si mettono sotto l'albero di Natale non hanno nessuna importanza. È lo spirito del Natale che conta veramente. Ma il guaio era che non riuscivo neppure a sentire lo spirito del Natale.

Avvolsi i libri e il giocattolo in carta colorata e li misi sotto il nostro albero di Natale artificiale di seconda mano, piuttosto consunto. Facemmo un presepe di cartone e appendemmo alle pareti qualche piccolo ornamento natalizio.

La mattina di Natale portammo Erik all'albero per fargli aprire i suoi regali. Avevo un nodo alla gola perché ero riuscita a dargli così poco. Dov'era la gioia che avevo immaginato di provare quel giorno?

Poi Jim mi mise un braccio attorno alle spalle e mi depose in grembo un pacchetto. Con dita tremanti, strappai via la carta colorata e mi trovai in mano un astuccio di velluto rosso. Non credevo ai miei occhi! Soltanto i regali più costosi venivano messi in astucci di quel genere. Dove aveva trovato Jim il denaro per acquistarlo?

Quando l'aprii, il mio cuore cessò di battere. Nell'astuccio c'era il pendente che Jim mi aveva regalato per Natale qualche anno prima, quando non eravamo ancora sposati. C'era anche un biglietto: «Di nuovo, con tanto amore. Jim».

I miei occhi si riempirono di lacrime quando mi resi conto che il pendente rappresentava il suo amore per me. Il dolore che mi riempiva il cuore svanì e fu sostituito da un senso di inesprimibile amore e gioia. Finalmente sentii lo spirito del Natale.

Non dimenticherò mai la lezione che il mio generoso marito mi insegnò quel mattino di Natale: che l'amore è il dono più prezioso del mondo. □

LA VISITA DI MARIA A ELISABETTA, DIPINTO DI HEINRICH BLOCH, DALL'ORIGINALE CONSERVATO NELLA CAPPELLA DEL CASTELLO DI FREDERIKSBORG (DANIMARCA), PER GENTILE CONCESSIONE DEL FREDERIKSBORGMUSEUM

I DODICI TESTIMONI DELLA NASCITA DI CRISTO

Joseph Fielding McConkie

Poiché questo non è stato fatto in un cantuccio», disse l'apostolo Paolo del ministero terreno di Cristo (Atti 26:26). Invero i testimoni della nascita del Salvatore furono molti e diversi.

Nelle Americhe Samuele il Lamanita profetizzò circa i segni della venuta del Salvatore (vedi Helaman 14:3-6). E Alma scrisse che la nascita di Cristo sarebbe stata annunciata dagli angeli «a uomini giusti e santi» (Alma 13:26). Nel paese in cui Cristo nacque, la testimonianza della Sua venuta fu data a un sempre crescente numero di persone – in particolare a coloro che osservavano i comandamenti e le ordinanze del Signore ed erano ripieni dello Spirito Santo.

Per esempio, tra gli autori dei Vangeli, Matteo e Luca parlano di dodici testimoni della nascita di Cristo. Le testimonianze di queste persone sono già straordinarie individualmente. Collettivamente costituiscono un possente e innegabile annuncio della nascita di Cristo. Nella loro storia ogni elemento pertinente compare al posto giusto; fatto ancora più straordinario poiché Matteo e Luca narrano ognuno parti diverse della storia.

La storia della Natività inizia con l'annuncio degli angeli nel tempio a un sacerdote che, in rappresentanza della sua nazione, aveva appena offerto una preghiera proprio per quell'avvenimento. Termina con l'annuncio dei malvagi disegni di Erode contro la vita del Cristo bambino. In questa storia vediamo che i cieli si aprono davanti ai sacerdoti e ai laici, agli uomini e alle donne, ai giovani e ai vecchi, ai grandi e agli umili.

Vediamo che ognuna di queste persone fu chiamata ad essere un testimone importante di questa che è la più bella storia mai narrata.

GABRIELE

Il primo testimone della nascita di Cristo nel Nuovo Testamento fu Gabriele, un messaggero inviato dalla presenza di Dio. Giustamente questo messaggero fa la prima apparizione nel tempio, per mostrarsi a un fedele sacerdote dell'ordine di Aaronne, Zaccaria, che celebrava i riti prescritti a favore del suo paese, bruciando l'incenso sull'altare nel Luogo Santo.

Nello svolgere questo compito, Zaccaria rappresentava la somma della fede degli Israeliti. La sua preghiera chiedeva la liberazione perpetua da tutti i loro nemici per mano del loro promesso Messia. Il fumo dell'incenso simboleggiava l'ascesa al cielo di quella preghiera congiunta. Mentre Zaccaria pregava, gli altri sacerdoti e tutti coloro che si trovavano nel precinto del tempio univano i loro amen alla sua invocazione.

In risposta alla preghiera di Israele, «un angelo del Signore» apparve davanti a Zaccaria, «ritto alla destra dell'altare de' profumi». Disse di essere Gabriele, uno che stava «davanti a Dio» (Luca 1:11, 19). Grazie alle

CARL HEINRICH BLOCH

GABRIELE

JAMES T. TISSOT

ZACCARIA

CARL HEINRICH BLOCH

ELISABETTA

rivelazioni moderne, sappiamo che Gabriele era conosciuto sulla terra come Noè, colui che «nel sacerdozio per autorità viene subito dopo Adamo» (Insegnamenti del profeta Joseph Smith, pag. 120), e che detiene le chiavi della «restaurazione di tutte le cose» (DeA 27:6-7).

Le chiavi di Gabriele facevano di lui un Elia, uno che preparava la via al Signore. Dunque è giusto che fosse lui ad annunciare la nascita dell'Elia terreno, Giovanni Battista, che avrebbe preparato la via al Messia.

ZACCARIA

Chi era questo Zaccaria al quale era apparso Gabriele? Egli era uno degli «uomini giusti e santi» (vedi Alma 13:26), come lo era sua moglie Elisabetta. Zaccaria era discendente di Abia, e il suo nome significa «ricordato da Geova». Elisabetta, come Zaccaria, era discendente di sacerdoti (vedi Luca 1:5) e il suo nome significava «consacrata a Dio».

A quella nobile coppia fu promesso un figlio che sarebbe diventato il precursore terreno del Messia. Poiché Zaccaria non credette alla promessa profetica di Gabriele, ricevette il segno che sarebbe rimasto muto: «Non potrai parlare sino al giorno che queste cose avvereranno» (Luca 1:20).

E muto rimase sino a quando, «compiutosi per Elisabetta il tempo di partorire, diè alla luce un figliuolo». Fu allora che la bocca di Zaccaria «fu aperta e la sua lingua sciolta», ed egli poté portare testimonianza della divina missione del suo figlio neonato, dichiarando che egli sarebbe andato davanti al Signore «per preparare le Sue vie». Le notizie di questi fatti miracolosi «si divulgavano per tutta la . . . Giudea» (Luca 1:57, 64, 76, 65).

ELISABETTA

Leggiamo che Giovanni sarebbe stato «ripieno dello Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (Luca 1:15). Invero, «come Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo» (Luca 1:41).

Come puro vaso che riconosceva la natura particolare di suo figlio, anche Elisabetta portò testimonianza della divinità del figlio di Maria, esclamando: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno!

E come mai m'è dato che la madre del mio Signore venga da me?» (Luca 1:42-43).

Elisabetta concluse la sua testimonianza profetizzando che beata sarebbe stata colei che aveva creduto, perché le cose dettele da parte del Signore avrebbero avuto compimento (vedi Luca 1:45). Ella aggiunse la sua testimonianza a quella di coloro che

CARL HEINRICH BLOCH

GIOVANNI BATTISTA

CARL HEINRICH BLOCH

MARIA

GREG K. OLSEN

GIUSEPPE

l'avevano preceduta e a quelli che l'avrebbero seguita nel proclamare la divina nascita.

GIOVANNI BATTISTA

Come Cristo era, per diritto di nascita, il legittimo erede al regno di Davide, così Giovanni nacque legittimo erede all'ufficio di Elia. Egli cominciò opportunamente a esercitare il suo ministero, che gli imponeva di andare «davanti alla faccia del Signore per preparar le sue vie», saltando di gioia quando era ancora nel seno di sua madre (Luca 1:76, 41; vedi anche il v. 15).

Quali meravigliosi avvenimenti abbiamo di fronte: Giovanni salta di gioia, Elisabetta saluta la cugina Maria con spirito di profezia, e Maria risponde con lo stesso spirito. Di nuovo notiamo il modo meraviglioso in cui le testimonianze si congiungono: la testimonianza di due donne, l'anziana Elisabetta e la giovane Maria, ognuna in attesa di un figlio concepito in circostanze miracolose. Esse e Giovanni, pur non ancora nato, gioirono per il grande evento che stava per avverarsi.

MARIA

Non potrebbe esserci testimone terreno più perfetto della nascita divina di Cristo che Sua madre Maria. Ella ebbe da Gabriele la promessa che avrebbe concepito nel suo seno il «Figliuol dell'Altissimo» (Luca 1:32). Dopo questo meraviglioso avvenimento ella rese testimonianza, dicendo: «Il Potente mi ha fatto grandi cose. Santo è il suo nome» (Luca 1:49).

Nefi ci ha lasciato un perfetto resoconto scritturale di questo santissimo avvenimento: «Ed io allora vidi ch'essa era rapita in ispirito; e dopo che fu rapita in ispirito, l'angelo mi parlò di nuovo e disse: Guarda!

E guardai, e vidi di nuovo la vergine, che portava un fanciullo nelle sue braccia.

E disse l'angelo: Ecco l'Agnello di Dio, sì, il Figlio del Padre Eterno» (1 Nefi 11:19-21).

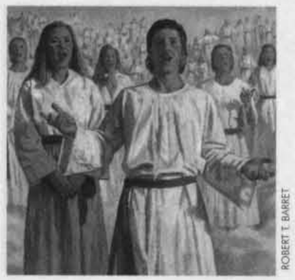
Maria era veramente, come le disse Gabriele «favorita dalla grazia» e «benedetta . . . fra le donne» per essere stata testimone di questi miracoli e per aver dato alla luce il Salvatore (Luca 1:28).

GIUSEPPE

Nelle Scritture non ci sono pervenute le parole di Giuseppe. Tuttavia la sua rettitudine e il suo comportamento nei confronti della condizione di Maria rendono testimonianza della sua fede nella divina paternità di Cristo. Sappiamo che egli faceva dei sogni e riceveva istruzioni dagli angeli. Inoltre sappiamo che egli era fedele nell'osservanza della legge di Mosè e che seguiva scrupolosamente ogni direttiva divina che gli veniva impartita.

CARL HEINRICH BLOCH

I PASTORI



ROBERT T. BARRET

IL CORO CELESTE

GREG K. OLSEN

SIMEONE

Egli dimostrò un'assoluta obbedienza nel prendere Maria in moglie, quando già portava in seno un figlio, dopo che «un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuol di Davide, non temere di prender teco Maria tua moglie: perché ciò che in lei è generato, è dallo Spirito Santo» (Matteo 1:20). Egli inoltre «non la conobbe finch'ella non ebbe partorito il suo primogenito; impose al figlio il nome di Gesù, fuggì di notte con Maria e il bambino in Egitto, rimase in Egitto fin quando gli fu comandato di ritornare e ritornò in Galilea invece che in Giudea» (Matteo 1:25; vedi anche i vv. 19-21; 2:13-23).

Ognuna di queste azioni testimonia ripetutamente la convinzione di Giuseppe riguardo al bambino, speranza di Israele, Figlio di Dio.

I PASTORI

La sera della vigilia della nascita di Cristo che sarebbe avvenuta nella stalla di Betleem, poco lontano i pastori vegliavano nei campi sui loro greggi. Non erano comuni pastori, poiché era stato profetizzato tra i Nefiti che gli angeli avrebbero proclamato la lieta novella della nascita del Messia «ad uomini giusti e santi» (Alma 13:26).

Questi pastori portarono la loro particolare testimonianza ai parenti e agli amici vicini. Ciò che essi videro e udirono fu ripetuto nei cortili del tempio, e da essi si sparse in tutte le nazioni della terra. Luca dice che dopo che i pastori ebbero veduto «il bambino giacente nella mangiatoia . . . divulgarono ciò ch'era loro stato detto di quel bambino» (Luca 2:16-17). Tale fu infatti il proclama dell'angelo che si presentò davanti a loro quella santa notte: che «tutto il popolo» avrebbe ricevuto «il buon annunzio di una grande allegrezza» (Luca 2:10).

IL CORO CELESTE

Dopo l'annuncio dell'angelo ai pastori, «ad un tratto vi fu . . . una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Iddio» (Luca 2:13). Il coro celeste quindi cantò per gli umili pastori della Giudea: «Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce!» (Luca 2:14). In questa maniera la moltitudine celeste proclamò con il canto la nascita del Salvatore tra i dispersi superstiti di Israele.

SIMEONE

La nostra attenzione ora si volge a Gerusalemme. Là un uomo molto avanti negli anni, descritto da Luca come «giusto e timorato di Dio» (Luca 2:25), aveva ricevuto dal Signore la promessa che non sarebbe morto prima di aver veduto il Salvatore. Egli fu spinto dallo

JAMES T. TISSOT

ANNA

MINERVA TEICHERT

I MAGI D'ORIENTE

JAMES T. TISSOT

ERODE

Spirito Santo ad andare al tempio. Là egli vide il Cristo bambino.

Quando i genitori e il bambino entrarono nel tempio – Maria per il rito della purificazione e Giuseppe per pagare la tassa richiesta per riscattare il primogenito dal servizio nel sacerdozio – Simeone prese il bambino tra le braccia. «Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola», dichiarò.

«Poiché gli occhi miei han veduto la tua salvezza,
che hai preparata dinnanzi a tutti i popoli
per esser luce da illuminare le genti,
e gloria del tuo popolo Israele» (Luca 2:29-32).

La dichiarazione di Simeone si estende oltre la conoscenza e la speranza del suo popolo, poiché egli vide la natura universale del ministero di Cristo. Egli portò testimonianza che Gesù era il Salvatore sia dei Giudei che dei Gentili.

ANNA

La meravigliosa testimonianza di Simeone non doveva rimanere isolata. Alla sua ispirata dichiarazione della nascita di Cristo si aggiunse quella di Anna, un'anziana vedova, il cui nome significa «piena di grazia». Donna santa e devota, aveva servito nel tempio per molti anni «con digiuni ed orazioni» giorno e notte. Quindi ella era indubbiamente ben nota agli abitanti della Città Santa, che attendevano devotamente la venuta del Messia. Ella si avvicinò alla santa famiglia e quindi poté in seguito portare testimonianza del Messia a coloro che a Gerusalemme «aspettavano la redenzione» (Luca 2:38).

I MAGI D'ORIENTE

Solo Matteo parla della venuta dei magi d'Oriente che ebbe luogo qualche tempo dopo la nascita del Salvatore: «Ecco dei magi d'Oriente arrivarono in Gerusalemme» (Matteo 2:1). Sappiamo che i magi ignoravano la situazione politica del tempo, poiché chiesero a Erode dove potevano trovare il Cristo: «Dov'è il re de' Giudei che è nato? Poiché noi abbiam veduto la sua stella in oriente e siam venuti per adorarlo» (Matteo 2:2). Nessuno che conoscesse Erode avrebbe messo in pericolo la vita di Cristo rivolgendo a lui tale domanda.

Sappiamo anche che erano uomini che ricevevano delle visioni, poiché in seguito furono «divinamente avvertiti in sogno di non ripassare da Erode», perciò «per altra via tornarono al loro paese» (Matteo 2:12). Sappiamo anche, dalla traduzione della Bibbia fatta da Joseph Smith che i magi erano venuti a cercare «il Messia dei Giudei», ripetendo così il comportamento dei testimoni per cui coloro che cercavano il Figlio di Dio rendevano testimonianza di Lui.

L'ADORAZIONE DEI PASTORI, DI GIORGIONE; NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON, D.C., COLLEZIONE SAMUEL H. KRESS

«Poiché questo non è stato fatto in un cantuccio», disse l'apostolo Paolo del ministero terreno di Cristo (Atti 26:26). Invero i testimoni della nascita del Salvatore furono molti e diversi.

ERODE

Chiude la rassegna di testimoni un personaggio assai improbabile e riluttante: il re d'Israele, Erode il Grande. Erode aveva stipulato proficue alleanze con i potenti di tutto il mondo: i suoi amici erano Augusto, Roma e il proprio vantaggio. Aveva massacrato sacerdoti e nobili. Aveva decimato il Sinedrio. Aveva fatto annegare il sommo sacerdote, suo cognato, davanti ai suoi occhi, durante una finta gara sportiva, e aveva fatto strangolare Mariamne, la moglie favorita, anche se ella sembra essere stata l'unica persona che avesse mai amato. Chiunque diventasse sospetto ai suoi occhi veniva assassinato. Questo destino non fu risparmiato a tre dei suoi figli e a numerosi parenti.

Fu proprio a quest'uomo, che era un perfetto esempio della malvagità del mondo, che i magi d'Oriente portarono la loro testimonianza della nascita del legittimo re e sovrano d'Israele. Erode non avrebbe prestato attenzione alle parole di Simeone, di Anna o dei semplici pastori, ma dette credito alla testimonianza di quei visitatori provenienti dall'Oriente le cui credenziali, quali che fossero, facevano di loro uomini di grande saggezza.

Il regno di Dio incontrerà sempre un'opposizione durante i giorni della vita terrena dell'uomo, il periodo del potere di Satana. La prova dell'ira e della rabbia dell'inferno, al tempo della nascita del Figlio di Dio, completa esemplarmente la storia della Natività. La lieta novella del cielo non portò alcuna gioia al principe delle tenebre, né ai suoi servi. Erode, vero servo di Satana, rispose alla testimonianza dei magi con ira omicida e cercò di annientare il Cristo bambino. Pertanto emanò un decreto che «tutti i maschi ch'erano in Betleem e in tutto il suo territorio dall'età di due anni in giù» – periodo di tempo che Erode aveva dedotto dalle domande dei magi – fossero messi a morte (Matteo 2:16).

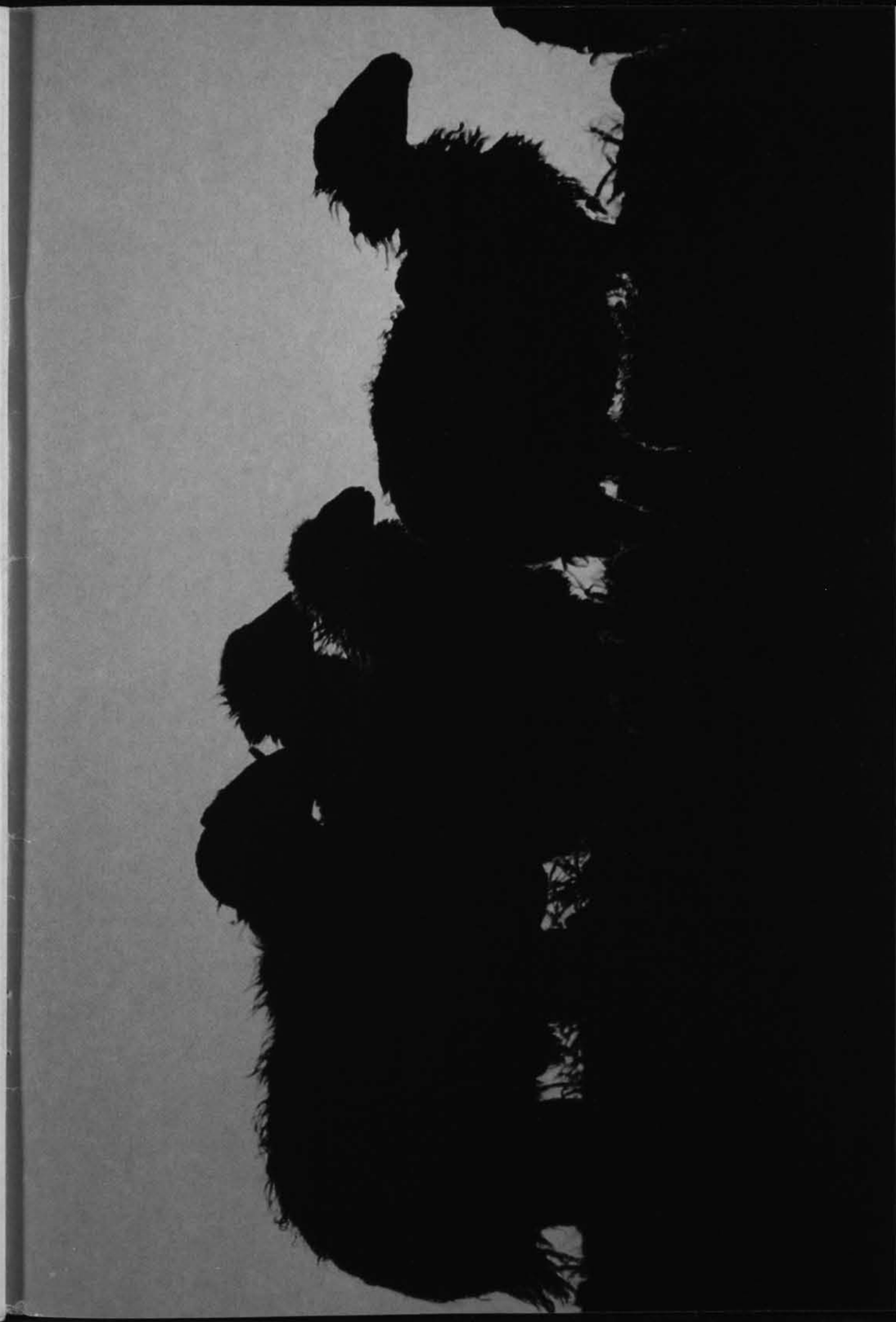
ALTRI TESTIMONI

La storia della Natività menziona dodici testimoni della nascita del Salvatore e spiega lo schema mediante il quale la conoscenza di Dio sarà restaurata e proclamata nuovamente tra tutte le nazioni della terra.

E come verrà proclamata? Mediante testimoni speciali, testimoni chiamati e preparati nei consigli del cielo. Chi saranno queste persone? Giovani e vecchi, uomini e donne, savi e analfabeti – coloro che camminano «irreprensibili in tutti i comandamenti e precetti del Signore» (Luca 1:6), coloro che «sogneranno dei sogni», riceveranno istruzioni dagli angeli e saranno riempiti dello Spirito Santo. Così è sempre stato e così sempre sarà. □

Joseph Fielding McConkie è professore d'istruzione religiosa all'Università Brigham Young.

FOTOGRAFIA DI RICHARD CLEAVE. RIPRODOTTA PER GENTILE CONCESSIONE DELLA ROHR PRODUCTIONS LIMITED



Le pecore di Betleem
«Or in quella medesima contrada v'eran de' pastori che stavano ne' campi e facean di notte la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò ad essi e la gloria del Signore risplendé intorno a loro» (Luca 2:8-9).